



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata
(FISSPA)

Corso di laurea magistrale in Psicologia Clinico Dinamica

Tesi di laurea magistrale

Energie future. I giovani adulti tra crisi climatica, comunità e cambiamento: percezioni, consapevolezza, e partecipazione.

Future energy. Young adults between climate crisis, community and change: perceptions, awareness and engagement.

Relatore

Prof. Adriano Zamperini

Correlatrice

Prof.ssa Marialuisa Menegatto

Laureanda: Laura Mariuzzo

Matricola: 2087556

Anno accademico 2024/2025

INDICE

INTRODUZIONE	5
PRIMO CAPITOLO	7
INQUADRAMENTO TEORICO	7
1.1 Approccio teorico della Psicologia Sociale, di Comunità e della Psicologia Ambientale	7
1.2 Definizione di cambiamento climatico e transizione energetica	10
1.3 Definizione di <i>civic o public engagement</i>	13
1.4 Strategie sociotecniche: Definizione di Comunità Energetiche	17
SECONDO CAPITOLO	24
CIVIC ENGAGEMENT E CAMBIAMENTI CLIMATICI NELLA PROSPETTIVA DELLA PSICOLOGIA SOCIALE E DI COMUNITA': UNA REVISIONE SISTEMATICA DELLA LETTERATURA	24
2.1 Obiettivi e motivazioni dello studio	24
2.2 Materiali e metodi	24
2.2.1 <i>Strategia di ricerca</i>	26
2.2.2 <i>Criteri di eleggibilità</i>	26
2.2.3 <i>Processo di selezione</i>	26
2.3 Risultati	27
2.3.1 <i>Distribuzione temporale</i>	27
2.3.2 <i>Tipologia di pubblicazione e aree disciplinari</i>	28
2.3.3 <i>Distribuzione geografica degli articoli selezionati</i>	28
2.3.4 <i>Disegni e metodi di ricerca</i>	29
2.3.5 <i>Temi principali individuati</i>	30
2.4 Discussione	34
2.5 Conclusione	35

TERZO CAPITOLO	36
LA RICERCA	36
3.1 Obiettivi e domande della ricerca	36
3.2 Partecipanti	36
3.2.1 <i>Popolazione di riferimento</i>	36
3.2.2 <i>Metodologia di reclutamento dei partecipanti</i>	37
3.3 Metodi di raccolta dati	38
3.3.1 <i>Focus Group</i>	38
3.3.2 <i>Temi dell'intervista semi strutturata</i>	40
3.3.3 <i>Svolgimento</i>	42
3.4 Metodi di analisi dei dati	42
QUARTO CAPITOLO	44
RISULTATI DELLA RICERCA	44
4.1 Numero e durata dei Focus Group	44
4.2 Statistiche descrittive dei partecipanti	44
4.3 Temi e sottotemi emersi	46
4.3.1 <i>Tema 1: Atteggiamenti verso il cambiamento climatico</i>	47
4.3.2 <i>Tema 2: Attori responsabili del cambiamento climatico</i>	54
4.3.3 <i>Tema 3. Conseguenze del cambiamento climatico</i>	57
4.3.4 <i>Tema 4. Azioni concrete contro le conseguenze dei cambiamenti climatici</i> .	62
4.3.5 <i>Tema 5. Scoperta e adesione: le CERS tra criticità e vantaggi, timori e curiosità</i>	69
QUINTO CAPITOLO	73
DISCUSSIONE DEI RISULTATI	73
5.1 Confronto dei temi individuati con la letteratura scientifica	73
5.2 Limiti della ricerca	79

5.3 Proposte per le future ricerche.....	80
CONCLUSIONE	81
BIBLIOGRAFIA	82
SITOGRAFIA.....	92

INTRODUZIONE

Nel seguente elaborato, attraverso la prospettiva teorica della Psicologia Sociale e di Comunità e della Psicologia Ambientale, si è scelto di analizzare le percezioni e i livelli di consapevolezza e partecipazione attiva dei giovani adulti rispetto alla crisi climatica e alla transizione energetica; ponendo particolare attenzione nell'approfondire le opinioni riguardanti una strategia sociotecnica di produzione e condivisione dell'energia, ovvero le Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali (CERS).

Nel primo capitolo, "Inquadramento teorico", viene presentato, per introdurre la cornice teorica della ricerca, il ruolo della Psicologia Sociale e di Comunità e della Psicologia Ambientale, nello studio del cambiamento climatico e delle sue conseguenze. Inoltre, si descrivono le modalità con cui, queste discipline possono contribuire, con conoscenze e competenze, al contrasto della crisi climatica. Vengono poi presentate le definizioni dei temi centrali dello studio qui presentato – il cambiamento climatico, la transizione energetica, il *civic o public engagement* e le Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali.

Il capitolo successivo, dal titolo "*Civic Engagement* e Cambiamenti Climatici nella prospettiva della Psicologia Sociale di Comunità: una revisione sistemica della letteratura", offre una sintesi complessiva degli argomenti principali fino ad ora affrontati dalla letteratura psicologica sull'impegno civico e i cambiamenti climatici. La revisione sistemica, svolta inizialmente, per supportare la realizzazione del progetto organizzato dal Comune di Padova "Prepararsi alla città del futuro: per una Padova climaticamente neutrale", è risultata un fondamentale passaggio per individuare le tematiche principali da approfondire insieme ai partecipanti dell'indagine qui presentata.

Nel terzo capitolo, "La ricerca", sono stati chiariti gli obiettivi e le domande di ricerca che consistono nella volontà di comprendere le opinioni dei giovani adulti rispetto ai temi correlati alla crisi ambientale. Viene anche descritta brevemente la popolazione di riferimento, oggetto dell'indagine, ovvero i giovani adulti – soggetti dai 19 ai 35 che potrebbero rappresentare una risorsa per il contrasto al cambiamento climatico e un supporto nel *civic engagement* per la transizione energetica. I partecipanti sono stati raggiunti attraverso un reclutamento a valanga (*snowball sampling*) e coinvolti in focus group omogenei. Gli incontri hanno previsto un'intervista semi-strutturata articolata in cinque aree principali: "Cambiamenti climatici", "Disagio Giovanile e Cambiamenti

Climatici”, “*Civic Engagement* e Strategie per Incrementare l’Impegno Civico”, “Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali”, “Comunicazione, *Civic Engagement* e Cambiamenti Climatici”. Il materiale testuale raccolto è stato poi esaminato attraverso il metodo di analisi tematica (Braun & Clarke, 2006).

Il quarto capitolo, “I risultati” riporta il numero complessivo dei focus group condotti (N=4) e dei partecipanti coinvolti (N=26) con le relative statistiche descrittive. A seguire, sono stati illustrati i temi e sottotemi emersi. I partecipanti, dopo aver discusso delle loro sensazioni e pensieri riguardo al cambiamento climatico e di come ritengono che la società affronti questa tematica, hanno affrontato le cause e le conseguenze della crisi climatica, riuscendo ad individuare strategie per accrescere consapevolezza nei cittadini su queste tematiche e sulle modalità per informare la cittadinanza delle possibili soluzioni da attuare per contribuire al ridimensionamento della crisi ambientale, considerando tra queste l’opzione delle CERS.

Per concludere, nel quinto capitolo, “Discussione dei risultati” sono stati confrontati i temi rilevati grazie ai giovani adulti con l’attuale letteratura scientifica, per comprendere, confermare e approfondire il materiale analizzato. Questo ha permesso di valutare anche i limiti della ricerca, che riguardano soprattutto il numero ridotto di soggetti che hanno preso parte allo studio e la ridotta eterogeneità di generi e background accademico e professionale. Infine, sono state considerate alcune proposte per le indagini future inerenti agli argomenti trattati.

PRIMO CAPITOLO

INQUADRAMENTO TEORICO

1.1 Approccio teorico della Psicologia Sociale, di Comunità e della Psicologia Ambientale

Sono diversi gli organi della comunità psicologica che si sono interessati al cambiamento climatico e alle sue conseguenze, infatti, il Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi (CNOP) da anni ormai si occupa di temi ambientali e di emergenza climatica (Lazzari, 2024), inoltre:

«le questioni legate al cambiamento climatico sono state ampiamente rappresentate al meeting della Federazione Europea delle Associazioni degli Psicologi (EFPA) tenutosi a Napoli, con la presentazione di progetti basati sulla Psicologia di Comunità e di modelli innovativi di coinvolgimento della comunità» (Di Nuovo, 2024, p.13).

Arcidiacono (2024) evidenzia come l'EPFA abbia offerto il suo supporto creando un dibattito sulle modalità di utilizzo degli strumenti psicologici di comunità al fine di agevolare l'impegno a favore del clima. Anche le linee guida della Global Psychology Alliance (GPA) prevedono tra gli obiettivi per la psicologia, la giustizia climatica e suggeriscono strategie «di mitigazione e adattamento per sostenere e supportare il modo in cui interagiamo con la terra e l'ambiente» (Arcidiacono, 2024, p.17). Secondo Hayes (2024) per favorire il cambiamento di mentalità e comportamento negli individui, sono proprio gli psicologi a dover intervenire e ad avere l'esperienza necessaria, e aggiunge:

«L'applicazione di questa competenza e conoscenza psicologica può essere cruciale per sviluppare e motivare il cambiamento. La dichiarazione della GPA identifica altri modi in cui la psicologia può dare un contributo significativo e uno di questi è l'implementazione di nuove tecnologie e sistemi. Questi nuovi sviluppi spesso comportano un periodo di incertezza e di transizione, durante il quale gli psicologi possono offrire un sostegno utile

e necessario. Un altro modo in cui gli psicologi possono essere coinvolti è quello di identificare e supportare le persone nel cambiamento del loro ambiente e stile di vita verso pratiche più sostenibili» (Hayes, 2024, p. 28).

Attualmente, ad occuparsi e preoccuparsi del cambiamento climatico e dei suoi effetti, oltre agli psicologi, troviamo altre agenzie globali, una delle quali è l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) che grazie a molte collaborazioni interdisciplinari interviene in questioni di salute mentale, supporto psicosociale e cambiamento climatico.

Secondo la letteratura:

«la psicologia ambientale studia le relazioni reciproche tra i comportamenti umani e il loro contesto socio-ecologico. L'obiettivo è costruire modelli teorici e azioni pratiche che migliorino queste relazioni, rendendo l'ambiente più umano e l'umanità più consapevole delle esigenze del contesto naturale della vita» (Di Nuovo, 2024, p.11).

Di Nuovo (2024) spiega quanto la ricerca ambientale risulti multidisciplinare, infatti, vengono integrate differenti discipline come l'ecologia, la sociologia, le scienze politiche, l'antropologia, la geografia culturale, l'architettura del paesaggio, la progettazione e pianificazione urbana e infine l'economia. Anche la psicologia contribuisce ad incrementare le conoscenze riguardanti il cambiamento climatico grazie alle neuroscienze cognitive, all'ergonomia, alla psicologia dello sviluppo, alla psicologia sociale e organizzativa e alla psicobiologia. È importante utilizzare una prospettiva transdisciplinare nella ricerca e nella sua applicazione, soprattutto in campo sociale. L'interdisciplinarietà è appunto necessaria, in quanto permette lo scambio di conoscenze e dati tra gli scienziati di differenti aree di studio.

«Ogni professionista non si limita a mettere a disposizione parti separate dell'azione comune, ma partecipa all'insieme di essa, in una visione olistica» (Di Nuovo, 2024, p.11).

Steg (2023), sostiene a riguardo che:

«La collaborazione interdisciplinare è fondamentale per comprendere meglio l'interazione tra le persone e i sistemi in cui operano, integrando così prospettive micro e macro» (Steg, 2023, p. 409).

Inoltre:

«La prospettiva della psicologia di comunità (clinica e politica, ecologica, multidimensionale, orientata alla azione e multidisciplinare), i temi che affronta (resilienza, adattamento, prevenzione, benessere, senso di comunità, partecipazione, connessione, potere ed empowerment), e i suoi valori orientati alla giustizia (sociale e climatica), possono fornire la cornice per affrontare le crisi e offrire ipotesi di intervento, a persone, gruppi, organizzazioni e comunità» (Fedi, 2023, p.5).

Gli psicologi possono offrire le loro competenze all'interno della governance locale, lavorando per individuare bisogni e difficoltà collettive, implementare i processi gruppal e partecipativi, promuovere leadership condivisa e sviluppare nuove relazioni sociali. Si aggiungono anche attività di prossimità sul territorio, in particolare nelle aree più vulnerabili (Arcidiacono, 2024). Gli psicologi possono avere una formazione adeguata anche per spronare la coscientizzazione e la sensibilizzazione verso i problemi ambientali, motivando le persone all'azione e sostenendo gli interventi per il clima (CNOP, 2024).

In sintesi, quindi, gli psicologi, hanno un ruolo, secondo la GPA, in 4 sezioni: mitigazione, adattamento, giustizia climatica e sostegno alla transizione (CNOP, 2024).

Secondo Hayes (2024), come si è già accennato, nella mitigazione gli psicologi possono sollecitare le persone a modificare i propri comportamenti e la mentalità, fare pressione affinché avvengano degli adeguamenti da parte delle politiche pubbliche e della legislazione lavorando per lo sviluppo di ulteriori nuove tecnologie.

Nell'adattamento invece, l'obiettivo sarà accrescere nei cittadini resilienza psicologica e strategie di coping necessarie per affrontare le nuove sfide derivanti dal cambiamento climatico.

Un' ulteriore area in cui la psicologia può intervenire è la giustizia climatica, in quanto possiede competenze da investire nel coinvolgimento, all'interno dei processi decisionali, delle comunità maggiormente colpite dalle conseguenze del cambiamento climatico e non solo.

Infine, è possibile intervenire utilizzando conoscenze psicologiche anche nel sostegno alla transizione energetica, lavorando sulla promozione di una comunicazione chiara, su capacità di leadership adeguate, nel facilitare coinvolgimento e inclusione, raggiungere l'interdisciplinarietà e favorire relazioni con i decisori politici e le organizzazioni nazionali e internazionali.

1.2 Definizione di cambiamento climatico e transizione energetica

Secondo il Glossario Minimo stilato dall'IPCC e presentato nel Sesto rapporto dei cambiamenti climatici (AR6), con il termine "Cambiamento Climatico" si intende:

«Un cambiamento nello stato del clima che può essere identificato (ad esempio, utilizzando test statistici) da cambiamenti nella media e/o nella variabilità delle sue proprietà e che persiste per un periodo prolungato, in genere decenni o più. I cambiamenti climatici possono essere dovuti a processi interni naturali o a forzanti esterni come le modulazioni dei cicli solari, le eruzioni vulcaniche e i persistenti cambiamenti antropogenici nella composizione dell'atmosfera o nell'uso del suolo» (2021, p. 2902).

La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC - *United Nations Framework Convention on Climate Change*), come riportato nel Glossario Minimo per l'Italia, spiega nel primo articolo che il cambiamento climatico è:

«un cambiamento del clima, attribuibile direttamente o indirettamente all'attività umana, che altera la composizione dell'atmosfera globale e che si

somma alla variabilità climatica naturale osservata nel corso di periodi di tempo confrontabili» (2023, p. 1).

Viene dunque fatta una distinzione tra il cambiamento climatico dovuto all'azione umana e ai cambiamenti climatici derivanti da cause di origine naturale (IPCC, 2023). La crisi ambientale è ormai nota e sentita dalla popolazione mondiale, le conseguenze sono evidenti sia per ciò che riguarda la salute fisica dei singoli individui che della collettività, ma riscontriamo ricadute anche sulla salute mentale (Pihkala et al., 2020) sui conflitti, le discriminazioni e le disuguaglianze che continuano a generarsi a livello ambientale e sociale (Abel et al., 2018).

Gli eventi meteorologici estremi vanno ad incrementare la povertà e le disuguaglianze sociali già presenti e sono proprio i gruppi più vulnerabili come donne, bambini, persone detenute o con basso reddito o con disabilità, gruppi etnici minoritari, migranti, lavoratori esterni, ad essere meno responsabili del riscaldamento globale, ma sono anche coloro che ne subiscono maggiormente le conseguenze ad esempio hanno danni fisici, psicologici e materiali, possono ritrovarsi in condizioni di povertà energetica o basso reddito (Rohrle, 2024).

L'impatto della crisi climatica colpisce anche il benessere psicologico generale della nostra società. Si parla di *"one health"* per sottolineare che la salute deriva da un complesso equilibrio tra persone ed ecosistema (Lazzari, 2024).

La task force dell'APA del 2011, che ha trattato la relazione tra psicologia e cambiamento climatico globale, ha riscontrato anch'essa che tra gli esiti generati dal cambiamento climatico, troviamo: gravi ricadute sulla salute mentale, sui contesti sociali di gruppo, sulle disuguaglianze economiche e sulla giustizia sociale (Di Nuovo, 2024).

Infine, l'OMS ha evidenziato le ripercussioni negative che la crisi ecologica comporta sulla salute mentale e sociale, nel 2022, pubblicando il *"Mental Health and Climate Change: Policy Brief"*.

Hayes (2024), sottolinea un aspetto molto importante che riguarda il mondo dell'attivismo e di come questo spesso sia rimasto inascoltato e non solo dalla popolazione generale, ma soprattutto dai rappresentanti delle nostre istituzioni:

«Sebbene gli attivisti abbiano messo in guardia sulle probabili conseguenze delle nostre pratiche dannose per molti decenni, è solo negli ultimi anni, quando questi cambiamenti sono diventati evidenti e la necessità di cambiare è diventata sempre più urgente, che i decisori politici hanno iniziato a prendere sul serio la questione» (Hayes, 2024, p.26).

Con l'espressione "transizione energetica" intendiamo il passaggio da un sistema di produzione di energia basato sulle fonti fossili non rinnovabili a uno basato su fonti rinnovabili come sole, vento, maree, onde, biomassa, biocombustibili... (De Vincenzo, 2022).

De Vincenzo, (2022) racconta che fu Marion K. Hubbert, noto geologo, conosciuto per la sua grande esperienza nelle prospezioni petrolifere, a mettere in evidenza la necessità di una nuova transizione energetica, in quanto, secondo lo studioso, l'esaurimento del petrolio disponibile avrebbe innescato un dibattito che coinvolse studiosi e governi rispetto all'urgenza di concretizzare una transizione energetica basata sulle fonti rinnovabili.

In seguito, si arrivò alla conclusione che l'esaurimento del petrolio non sarebbe stato imminente, ma già dagli anni Settanta si era consapevoli che l'attuazione di una transizione energetica sarebbe risultata funzionale per la riduzione delle emissioni di gas serra e questo avrebbe permesso di contenere il riscaldamento globale e il cambiamento climatico a esso conseguente.

Prezioso (2020) elenca sinteticamente le 4 dimensioni della transizione energetica:

- « 1) pervasività: si tratta di un processo che riguarda la vita di tutti e la vita di ognuno a diversi livelli (adottando uno specifico stile di vita, come utenti di servizi pubblici, come consumatori di beni e servizi, come cittadini interessati alle scelte collettive in materia, come lavoratori, come imprenditori, come consumatori di energia su larga scala), ma anche l'attività dell'intero panorama delle organizzazioni presenti in un'area, dal momento che ciascuna consuma energia, produce rifiuti e necessita di trasporto;
- 2) stretta interazione con le dinamiche sociali sia locali che globali;

3) analogia con i processi di trasferimento tecnologico nei quali nessun passaggio è esclusivamente tecnico, ma coinvolge sempre dinamiche sociali, politiche, culturali e organizzative;

4) centralità nei processi di governance della società contemporanea: trattandosi di un tema settoriale che entra profondamente nelle dinamiche politiche e che d'altro canto influenza ampiamente tutte le aree di *policy* (chiaramente energia e ambiente ma anche sviluppo economico, agricoltura, pianificazione, trasporti, scienza, tecnologia e sanità)» (Prezioso, 2020, p. 75).

L'aspetto su cui ci si è maggiormente concentrati all'interno di questo progetto di tesi, è quello sociale in quanto gli sviluppi tecnologici non possono essere distinti da aspetti di pratica sociale che permettono di realizzare e mantenere il progetto (Leonardi, 2012).

E' ormai chiaro come la realizzazione di una vera transizione energetica possa verificarsi solo tenendo in considerazione il ruolo essenziale della società nel supportare la realizzazione e applicazione di nuove politiche e nuovi modelli di sviluppo e produzione di energia sostenibili, non considerando più gli aspetti sociali come un problema da risolvere, ma come un punto di forza da usare a favore dello sviluppo di ulteriori conoscenze e strategie di miglioramento degli interventi messi in campo (Aitken, 2010).

1.3 Definizione di *civic* o *public engagement*

La Psicologia Sociale e di Comunità si è occupata, insieme ad altre discipline di ricerca, di definire il concetto di "*civic engagement*" noto anche come "*public engagement*". Nella sociologia con il termine *civic engagement* si fa riferimento:

«A quelle pratiche svolte individualmente o in gruppo con l'obiettivo di affrontare questioni di interesse pubblico, a vantaggio della comunità (Parmeggiani, 2013). Il *civic engagement* si concretizza in numerose azioni come: fare parte di associazioni di volontariato, dare contributo attivo in

comitati di quartiere, partecipare ad eventi di sensibilizzazione o gruppi di interesse capaci di influenzare politiche e servizi pubblici. Ne consegue uno sviluppo di maggiore senso di appartenenza e di comunità che punta a incoraggiare e richiedere specifiche azioni» (Opromolla, 2023).

La psicologia invece, definisce in questi termini il *civic engagement*:

«l'impegno civico consiste in azioni individuali e collettive volte a identificare e affrontare questioni di interesse pubblico. L'impegno civico può assumere molte forme, dal volontariato individuale al coinvolgimento organizzativo alla partecipazione elettorale. Può includere gli sforzi per affrontare direttamente un problema, lavorare con gli altri in una comunità per risolvere un problema o interagire con le istituzioni della democrazia rappresentativa» (APA, 2009).

Il *civic engagement* consiste nell'attivare relazioni significative tra le persone per raggiungere così un elevato livello di benessere sociale e individuale (Arrobbio & Sciullo, 2020).

L'impegno civico prevede l'inclusione di tutti i cittadini nelle attività e nei processi decisionali di questioni di interesse pubblico. Alla base dell'impegno civico troviamo il principio per cui tutti i soggetti che possiedono un interesse rispetto ad una questione hanno il diritto di partecipare al processo decisionale correlato (Mannarini, 2023).

«Si tratta di situazioni in cui gli enti locali, chiamati a prendere delle decisioni che hanno un grosso impatto sulla popolazione amministrata, stabiliscono di avviare una discussione pubblica a cui quella stessa popolazione è chiamata a partecipare e a contribuire attivamente. In questi casi un certo numero di attori, toccati a vario titolo da un determinato problema e interessati alla sua soluzione, viene coinvolto nel dibattito e nelle scelte: siamo di fronte ad un processo decisionale inclusivo» (Bobbio, 2004, p. 170).

L'Unione Europea, a riguardo, evidenzia che per rendere efficace un processo di impegno civico, questo deve basarsi su quattro principi cardine: promuovere azioni collaborative, efficaci e costruttive, ragionare in modo critico, mantenere un senso di responsabilità verso la collettività e partecipare democraticamente alla vita della comunità (Unione Europea, 2017). Il coinvolgimento riguarda un'ampia e variegata platea di attori: soggetti pubblici (amministrazioni), soggetti privati (associazioni, imprese, semplici cittadini); tutti possono partecipare al dibattito pubblico e a ciò che ne deriva. Le esigenze, che muovono le istituzioni a coinvolgere la cittadinanza nei processi decisionali, sono diverse: politica, etica, pragmatica e sociale. Inoltre, il coinvolgimento dei cittadini è uno strumento che può favorire processi di innovazione e di creatività nella risoluzione dei problemi. I cittadini, quindi, hanno il diritto di esprimere ciò che pensano riguardo diversi temi, anche su quello del rischio ambientale (Mannarini, 2023).

Quando si scelgono le strategie di *public engagement* è fondamentale tenere presente che gli interlocutori privati e pubblici sono molti e diversi fra loro. Alcune forme di ingaggio dei cittadini sono:

- a) *Working meetings* ovvero incontri pubblici organizzati per trattare il tema in piccoli gruppi;
- b) *Open meetings* ovvero incontri pubblici con un numero maggiore di partecipanti;
- c) Forum ovvero incontri organizzati per promuovere un confronto tra persone con idee e visioni molto differenti tra loro;
- d) Gruppi consultivi di stakeholder ovvero incontri con gli stakeholder che generalmente non sono partecipi in modo diretto ai processi decisionali (Mannarini, 2023).

«Per sollecitare la partecipazione della cittadinanza si possono spedire inviti ai dibattiti pubblici, newsletter, messaggi che suggeriscono iniziative o altre opportunità di partecipazione pubblica. Lo scopo è mettere al lavoro i cittadini per:

- Consolidare la legittimità del progetto che si intende implementare;
- Osservare il progetto attraverso gli occhi della cittadinanza;
- Estrapolare i punti chiave e le questioni critiche legate al progetto;
- Costruire consenso intorno al progetto» (Mannarini, 2023, p.54).

Possiamo considerare le forme di partecipazione, un elemento fondamentale per affrontare le emergenze a lenta insorgenza (Staupe-Delgado, 2020) come lo sono i cambiamenti climatici; ad esempio, alcune tipologie di partecipazione vengono attuate a supporto della transizione energetica (Prell et al., 2009).

Per ciò che riguarda i temi ambientali (Ardoin et al, 2022), risulta davvero significativo l'impegno civico che i cittadini possono offrire quotidianamente.

L'*International Association of Public Participation* (IAP2) ha individuato un modello costituito da diversi livelli di coinvolgimento civico ed ha identificato alcune azioni ad essi correlate (Opromolla, 2023).

Lo schema prevede 5 livelli di coinvolgimento:

- *Inform*: significa dare ai cittadini informazioni che permettano loro di comprendere le problematiche del territorio e vengono presentate le possibili soluzioni;
- *Consult*: cercare e accogliere i feedback da parte della cittadinanza sui temi di discussione e sulle scelte politiche attuate;
- *Involve*: coinvolgere i cittadini nella realizzazione di progetti e politiche per dare rilievo alle loro idee e necessità;
- *Collaborate*: collaborare con i cittadini, rendendoli partecipanti attivi nella progettazione degli interventi da attuare;
- *Empower*: i cittadini in modo autonomo possono occuparsi di alcune questioni del territorio senza l'intervento diretto delle istituzioni (Opromolla, 2023).

Si considera inoltre, che ad influenzare i processi di coinvolgimento sono anche i diversi fattori personali, socioculturali e contestuali, così come si deve essere consapevoli del progetto o intervento che si vuole attuare e per il quale si vuole richiedere prima un coinvolgimento nel processo dei cittadini e poi la loro approvazione nell'attuazione del progetto (Arrobbio & Sciullo, 2020).

Il *civic engagement* è ad oggi una strategia molto importante anche per supportare la transizione energetica, infatti:

«La transizione del sistema energetico è dunque una complessa interazione tra elementi tecnici e sociali, e senza la partecipazione di cittadini,

stakeholders pubblici e privati, è difficile poter sviluppare dispositivi tecnologici (siano essi impianti di produzione o dispositivi per l'uso individuale) che abbiano qualche probabilità di intercettare i reali bisogni da soddisfare e di integrarsi nelle pratiche e nei processi organizzativi di cui, da sempre, sono parte fondamentale. A fronte di questa necessità, la tradizione della democrazia partecipativa mette a disposizione un robusto quadro teorico e un altrettanto efficiente strumentario per coinvolgere i cittadini non solo in termini di “persone informate dei fatti”, ma come motore primo di processi decisionali inclusivi che, senza sostituirsi alle procedure e alle responsabilità garantite dalle nostre mature democrazie rappresentative, permettano di affinare gli interventi, le politiche e i progetti accogliendo e integrando le prospettive e le proposte di chi da questi processi è direttamente interessato» (Arobbio & Sciullo, 2020, p. 76).

Uno dei temi più trattati nell' Agenda 2030 è proprio quello della transizione energetica ovvero il passaggio dall'utilizzo di carbone all'uso di energie rinnovabili, ma è chiaro che non si tratta solo di cambiare la tipologia di fonti energetiche utilizzate;

«ma anche di cambiare il ruolo delle persone e delle organizzazioni (ad esempio promuovendo modalità di trasporto con un minor impatto sull'ambiente o riducendo i processi di produzione non circolari) e dall'altro dando loro un ruolo sempre più centrale nei processi energetici» (Opromolla, 2023).

Arobbio e Sciullo (2020), sottolineano, che privi del supporto dei cittadini, non sarebbe possibile realizzare e concretizzare una transizione energetica e nemmeno contrastare il cambiamento climatico.

1.4 Strategie sociotecniche: Definizione di Comunità Energetiche

L'Europa, così come il resto del mondo, è alla ricerca di nuovi modelli sostenibili di produzione di energia che permettano di concretizzare la transizione energetica, coinvolgendo i cittadini in progetti di gestione collettiva dell'energia, che permettano di

svincolare i singoli dalle grandi aziende di produzione energetica (Kalkbrenner & Roosen, 2016; Becker et al., 2017; Hall et al., 2016; Moroni & Tricarico, 2017; Tricarico, 2015).

I sistemi socio-tecnici «richiedono una stretta collaborazione tra autorità pubbliche, tecnici dell'industria e scienziati sociali, conoscenza pratica e localizzata dei cittadini e delle comunità» (Arrobbio & Sciullo, 2020, pp. 59-60).

Nell'ambito della transizione energetica la sigla STS (Sistemi Socio Tecnici) fa riferimento all'insieme di elementi tecnologici e sociali che solo grazie all'interazione tra loro riescono a raggiungere un preciso risultato, mentre con l'impiego di un solo componente, quello tecnologico o quello sociale, non sarebbe possibile arrivare allo scopo prestabilito, nel caso delle CERS è quello di mettere a disposizione dei cittadini energia fruibile (Arrobbio & Sciullo, 2020). Precisamente, quando si parla di componente sociale, si include «l'insieme di regole, istituzioni, attori e i loro comportamenti, valori e interazioni» (Arrobbio & Sciullo, 2020, p. 60), mentre per componente tecnica ci si riferisce all'«ampia gamma di tecnologie disponibili per produrre, distribuire e utilizzare energia» (Arrobbio & Sciullo, 2020, p. 60).

I sistemi sociotecnici sono un mezzo che permette la rilevazione di più elementi dei processi psicosociali in atto, ponendo particolare attenzione sulla cooperazione tra aspetti sociali e tecnologici nel raggiungimento di un obiettivo (Arrobbio & Sciullo, 2020).

Le Comunità Energetiche, ad esempio, sono misure socio-tecniche di transizione energetica che vengono attuate in ambito locale che coinvolgono differenti soggetti e organizzazioni per produrre energia rinnovabile (De Vidovich et al., 2023). Una CER è:

«un insieme di cittadini, piccole e medie imprese, enti territoriali e autorità locali, incluse le amministrazioni comunali, le cooperative, gli enti di ricerca, gli enti religiosi, quelli del terzo settore e di protezione ambientale, che condividono l'energia elettrica rinnovabile prodotta da impianti nella disponibilità di uno o più soggetti associatisi alla comunità. In una CER l'energia elettrica rinnovabile può esser condivisa tra i diversi soggetti produttori e consumatori, localizzati all'interno di un medesimo perimetro geografico, grazie all'impiego della rete nazionale di distribuzione di energia

elettrica, che rende possibile la condivisione virtuale di tale energia» (GSE, 2023).

Le Comunità Energetiche richiedono molto impegno organizzativo, richiesto soprattutto agli attori locali, poiché i cittadini insieme alle amministrazioni pubbliche e imprese del territorio, devono assumersi delle responsabilità sulle questioni energetiche, inoltre, per quanto riguarda la leadership, questa va gestita da coloro che propongono lo sviluppo del progetto e devono farlo valorizzando le caratteristiche e risorse di ogni soggetto coinvolto (Delfanti, 2021).

Le CERS attraverso il decentramento e la localizzazione della produzione di energia, garantiscono a tutti coloro che aderiscono al progetto di produrre, consumare e scambiare energia in un'ottica di autoconsumo e collaborazione (De Vidovich et al., 2023).

De Vidovich et al. (2023), aggiungono che le Comunità energetiche permettono di rispondere a questioni ambientali, economiche e sociali ponendo i bisogni dei soggetti coinvolti davanti ai possibili guadagni, per questo le CERS non vanno considerate dei progetti unicamente promossi per vantaggi finanziari.

Le Comunità Energetiche si distinguono in: Comunità Energetiche Rinnovabili (C.E.R) composte da un insieme di cittadini che usufruiscono di energia rinnovabile prodotta da impianti situati nelle zone limitrofe alle loro abitazioni, le Comunità Energetiche dei Cittadini (C.E.C) che si occupano solamente di mettere in atto «politiche di gestione dell'elettricità, non necessariamente prodotte con fonti rinnovabili» (De Felice, 2022) e le Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali (C.E.R.S.) che:

«sono una speciale categoria di comunità energetiche, che possono essere sviluppate in qualsiasi realtà, dai piccoli comuni ai super condomini, dalle periferie urbane ai parchi, con lo specifico obiettivo di portare oltre ai benefici ambientali anche quelli sociali. Le C.E.R.S., infatti, sono realtà dedicate ai soggetti e ai territori più in difficoltà: famiglie, imprese, scuole, periferie, piccoli comuni, territori rurali.» (Eroe, 2023, p. 140)

La creazione di una Comunità Energetica è un «processo sociale, tecnico e burocratico» (Eroe, 2023, p. 139), che prevede un lavoro riassumibile in sette passaggi (Eroe, 2023):

- 1 Creazione di un progetto individuando e condividendo insieme ad un gruppo di persone interessate una serie di obiettivi: sociali, economici e ambientali che si vogliono perseguire; definizione di un progetto preliminare che contenga finalità, area di sviluppo, modello economico, ricadute sociali, solidali, ambientali, economiche determinate dalla comunità energetica;
- 2 Si possono anche individuare le possibili superfici per realizzare gli impianti;
- 3 Campagna di comunicazione per ottenere adesioni al progetto;
- 4 Si elabora lo studio di fattibilità del progetto che consiste in una valutazione preliminare svolta da esperti del settore insieme ai partecipanti, per rilevare la sostenibilità economica, tecnica e sociale dell'iniziativa;
- 5 Costituzione legale della comunità energetica;
- 6 Realizzazione dell'impianto di energia rinnovabile;
- 7 Registrazione della configurazione di autoconsumo.

Le Comunità Energetiche portano diversi vantaggi alla comunità, innanzitutto a livello ambientale, in quanto l'uso di energie rinnovabili comporta una riduzione delle emissioni di gas serra e contribuisce in questo modo a ridurre anche l'impatto negativo sull'ambiente dovuto all'uso di energie non rinnovabili. Altro vantaggio avviene a livello economico poiché i soggetti aderenti godono di importanti riduzioni fiscali sulle bollette energetiche. Inoltre, si presentano vantaggi sociali poiché le Comunità energetiche promuovono l'inclusione e la solidarietà sociale, collaborazione, senso di appartenenza e responsabilità verso lo sviluppo sostenibile della propria comunità (Procentese, 2024), infine, promuovono l'indipendenza energetica del Paese (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2024).

I soggetti che aderiscono alle comunità energetiche (persone fisiche, piccole e medie imprese, enti religiosi, enti locali, enti del terzo settore) si distinguono in *prosumers*, ossia produttori (*producers*) e consumatori di corrente (*consumers*) (De felice, 2022), nello specifico, troviamo:

- «produttore di energia rinnovabile: soggetto che realizza un impianto di energia rinnovabile;
- auto consumatore di energia rinnovabile: soggetto che possiede un impianto di produzione da fonte rinnovabile e che produce energia per soddisfare i propri consumi e condividere l'energia in eccesso con il resto della comunità;
- consumatore di energia elettrica: soggetto che non possiede alcun impianto di produzione di energia, ma che ha una propria utenza elettrica, i cui consumi possono essere in parte coperti dall'energia elettrica rinnovabile prodotta dagli altri membri della comunità. Rientrano in tale casistica anche i clienti cosiddetti “Vulnerabili” e le famiglie a basso reddito» (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2024, p. 2).

Rispetto al loro funzionamento le Comunità Energetiche producono energia ed alimentano le utenze dei soggetti aderenti tramite uno o più impianti di produzione di energia rinnovabile, che sono stati installati nelle vicinanze delle stesse utenze (BibLus, 2025). Gli impianti di produzione possono avere diverse caratteristiche, possono essere:

- «nuovi o già esistenti;
 - potenziati o adeguati;
 - di proprietà di uno o più membri della comunità energetica o di enti terzi.»
- (BibLus, 2025)

Possono far parte, come unità di produzione di energia in una CER, tutti gli impianti alimentati da fonti rinnovabili come il fotovoltaico, idroelettrico, eolico, biogas, biomasse solide ecc., questi impianti non devono avere una potenza che supera 1 MW (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2024).

Le CER presentano un vincolo geografico in quanto ogni consumatore e produttore deve essere ubicato nell'area geografica «in cui i punti di connessione alla rete elettrica nazionale (POD) sono legati alla stessa cabina elettrica primaria» (Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, 2024, p. 2).

Le comunità energetiche sono alla base della transizione energetica e sono parte fondamentale delle *smart grids* ovvero delle reti intelligenti e l'energia prodotta poi è condivisa utilizzando la rete nazionale di distribuzione.

Possiamo distinguere le comunità energetiche *one-to-many* in cui troviamo un unico impianto di produzione che fornisce energia ad una pluralità di utenti, dalle comunità energetiche *many-to-many* in cui più impianti forniscono energia a più utenti (Legambiente, 2020).



Figura 1. Schema illustrativo del funzionamento di una CER (GSE, 2023).

SECONDO CAPITOLO

CIVIC ENGAGEMENT E CAMBIAMENTI CLIMATICI NELLA PROSPETTIVA DELLA PSICOLOGIA SOCIALE E DI COMUNITA': UNA REVISIONE SISTEMATICA DELLA LETTERATURA

2.1 Obiettivi e motivazioni dello studio

Principale obiettivo dell'analisi è mappare in modo approfondito la letteratura scientifica con la prospettiva teorica della Psicologia Sociale e di Comunità in relazione alle pratiche di *civic engagement*, noto anche come *public engagement*, rispetto ai cambiamenti climatici. La volontà di individuare ed approfondire i punti di forza e debolezza delle pratiche di coinvolgimento di cittadini e stakeholder nell'ambito dei cambiamenti climatici deriva dall'inserimento del Comune di Padova tra le 100 città europee selezionate per aderire al progetto “*Net Zero Cities Mission*”, che si pone l'obiettivo di raggiungere entro il 2030 la neutralità climatica a livello europeo e rendere questi modelli di ispirazione per tutte le altre città dell'Unione Europea entro il 2050. La sperimentazione nasce dall'esigenza di raggiungere gli scopi stabiliti dall'Agenda 2030.

Il Comune di Padova ha contribuito stilando il proprio “*Climate City Contract*” in cui ha inserito l'iniziativa “Padova 2030” che punta al raggiungimento della neutralità climatica entro il 2030, come previsto dalla “*Climate-neutral and Smart Cities Mission*” della Commissione Europea (Università degli studi di Padova, 2024). Il percorso delineato vuole coinvolgere attivamente la cittadinanza e per fare ciò si è considerato utile un'analisi preliminare delle strategie di coinvolgimento dei cittadini.

2.2 Materiali e metodi

Questo studio segue una revisione sistematica della letteratura con un disegno di ricerca che punta a tracciare lo stato dell'arte su uno specifico argomento, analizzando e sintetizzando le informazioni raccolte attraverso un metodo rigoroso e riproducibile. Per eseguire la ricerca ed identificare gli articoli inclusi nella revisione sistematica è stata utilizzata la metodologia *Preferred Reporting Items for Systematic Reviews and Meta-*

Analysis (PRISMA), che consiste in linee guida per condurre rigorosamente revisioni sistematiche e meta-analisi. Sono state svolte tre fasi, come illustrato nella Figura 2: identificazione, screening e inclusione.

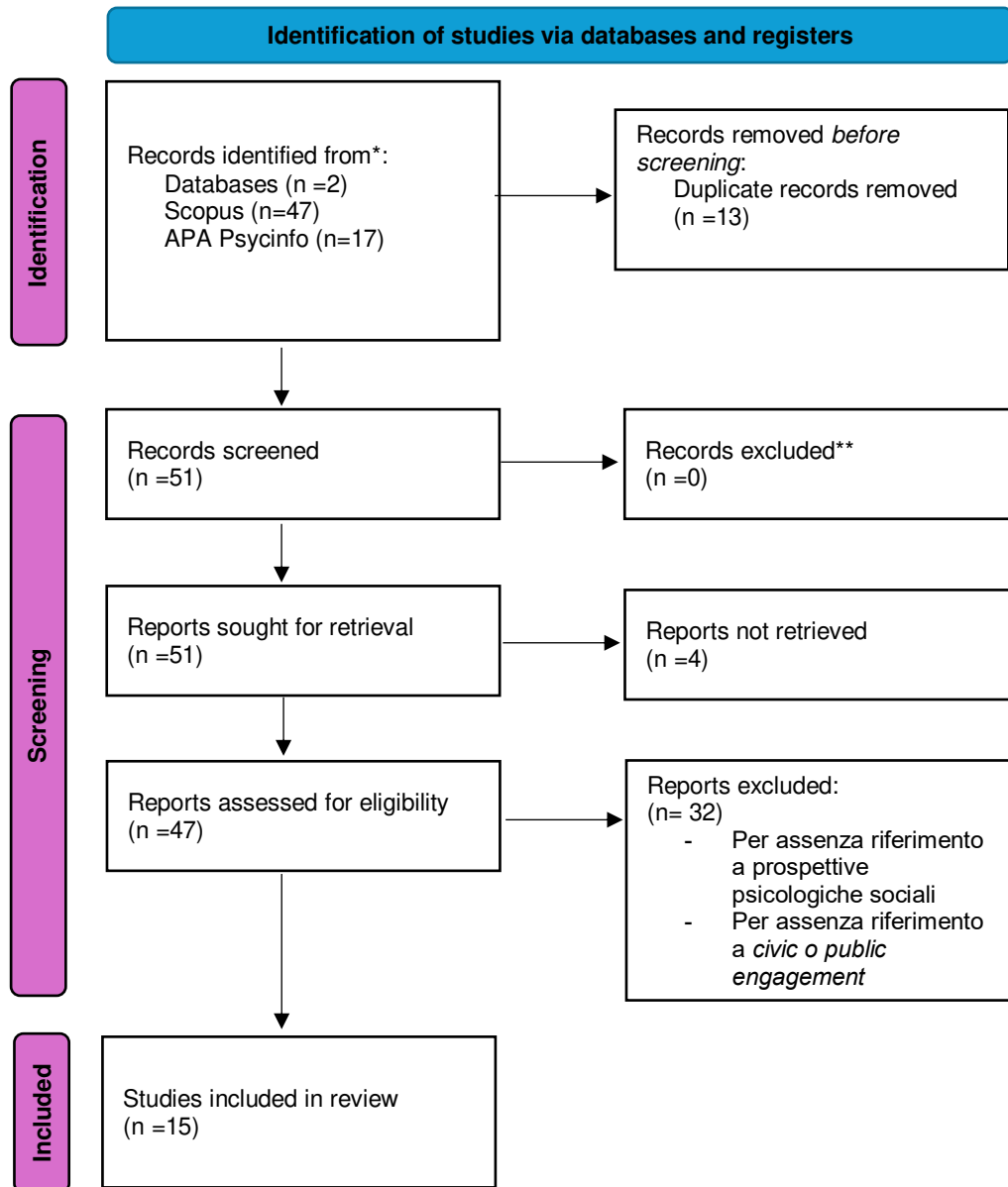


Figura 2. PRISMA flow diagram.

2.2.1 Strategia di ricerca

Per la selezione dei record sono stati individuati due database come fonti di informazione: Scopus, poiché risulta un database interdisciplinare e APAPsycinfo (EBSCOhost), poiché risulta il database principale in ambito psicologico e delle scienze comportamentali. In relazione con gli obiettivi di ricerca è stato possibile accedere sia alla letteratura psicologica che a fonti interdisciplinari.

La tabella 1. riporta le stringhe di ricerca inserite nei principali database consultati, specificando il numero di record identificati.

Tabella 1. Stringhe di ricerca con numero di record rilevati.

DATABASE	STRINGHE DI RICERCA
Scopus	Search query: TITLE-AB-KEY (“climate change” AND “ <i>civic engagement</i> ” OR “public engagement” AND “Psychology*”) Numero di record identificati: 47
Psycinfo	Search query: AB “climate change” AND AB “ <i>civic engagement</i> ” OR “public engagement” AND AB “Psychology*” Numero di record identificati: 17

2.2.2 Criteri di eleggibilità

I record identificati tramite la ricerca nei database sono stati valutati in base ai seguenti criteri:

- Presenza di una definizione del concetto di *civic* o *public engagement*;
- Presenza di riferimenti a prospettive, teorie, modelli, fattori psicologici;
- Presenza di prospettiva di *civic engagement* in relazione ai cambiamenti climatici.

2.2.3 Processo di selezione

La revisione sistematica è iniziata partendo dalla fase di identificazione a settembre 2024.

Nella prima fase sono stati individuati 64 record di cui 47 tramite ricerca in Scopus e 17 tramite ricerca in APAPsycinfo. Dopo la rimozione dei duplicati sono stati ottenuti 51 record da esaminare.

La seconda fase prevede l'esaminazione dei record precedentemente individuati attraverso la lettura di titoli e abstract e nella selezione degli articoli pertinenti. Degli

articoli esaminati 4 non sono risultati recuperabili, mentre 32 record non rientravano nei criteri di eleggibilità; pertanto, sono stati inclusi nella review 15 studi. I 15 report selezionati sono stati poi inseriti in un foglio di calcolo Excel Microsoft all'interno del quale erano inserite per ognuno le informazioni relative a: autori, anno di pubblicazione, tipologia di pubblicazione, rivista, titolo, abstract, keywords, area disciplinare degli autori, area di ricerca, metodo di ricerca, principali risultati, link.

2.3 Risultati

2.3.1 Distribuzione temporale

La Figura 3 riporta la distribuzione temporale in base all'anno di pubblicazione degli articoli inclusi nella *systematic review*. Gli articoli individuati sono distribuiti equamente negli anni coinvolti e in numero lievemente maggiore negli anni 2022 e 2024. In particolare, l'anno in cui emerge il primo articolo relativo al *civic engagement* rispetto ai cambiamenti climatici in prospettiva di Psicologia Sociale e di Comunità è il 2015, anno in cui grazie all'Accordo di Parigi viene affermata:

«l'importanza dell'istruzione, della formazione, della consapevolezza e della partecipazione pubblica, dell'accesso del pubblico all'informazione e della cooperazione a tutti i livelli sui temi affrontati» (Paris Agreement, 2015, p.2).

nell'Accordo si riconosce inoltre:

«l'importanza di un impegno a tutti i livelli delle autorità pubbliche e dei diversi attori, nell'affrontare i cambiamenti climatici» (Paris Agreement, 2015, p. 2).

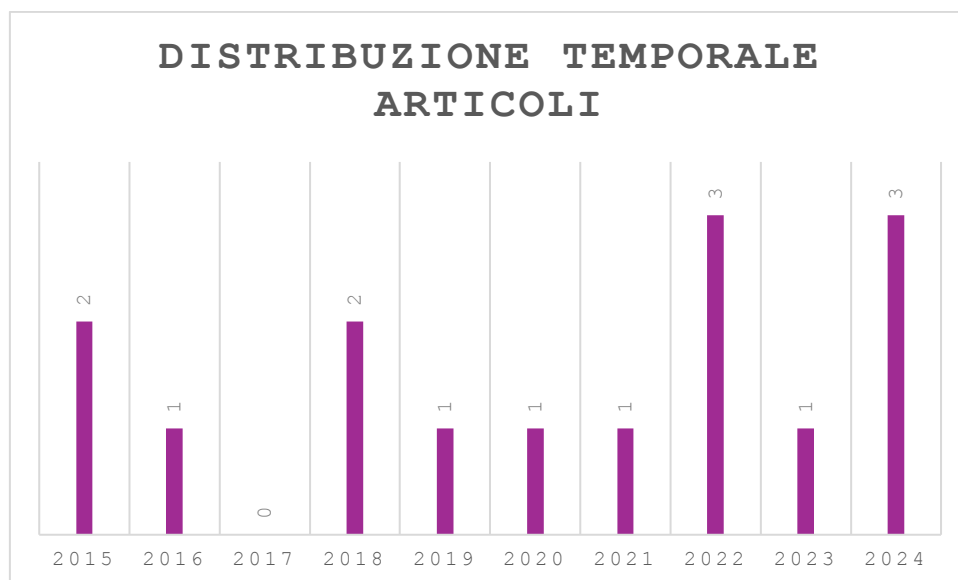


Figura 3. Distribuzione temporale degli articoli inclusi nella revisione sistematica.

2.3.2 Tipologia di pubblicazione e aree disciplinari

Tra i 15 reports selezionati, 14 sono articoli, mentre 1 elemento è un capitolo di un libro.

Gli articoli sono stati pubblicati in riviste che trattano argomenti multidisciplinari in 2 casi. Sei articoli sono stati pubblicati da riviste specializzate in tematiche di ambito psicologico mentre i restanti 6 in riviste che si occupano di scienze ambientali.

Tutti i reports inclusi sono risultati interdisciplinari poiché sono state coinvolte differenti aree disciplinari.

Le aree disciplinari incluse sono: psicologia sociale, scienze della comunicazione, scienze climatiche, scienze naturali, scienze ambientali, scienze sociali, geografia, ecologia, epidemiologia, salute globale, scienze politiche, psichiatria, salute di donne e bambini, educazione, geologia, scienze della terra.

2.3.3 Distribuzione geografica degli articoli selezionati

Nella Figura 4 a seguire, sono indicate le aree di studio, ovvero i Paesi in cui sono stati svolti gli studi empirici o che risultano essere il focus degli articoli non empirici selezionati.

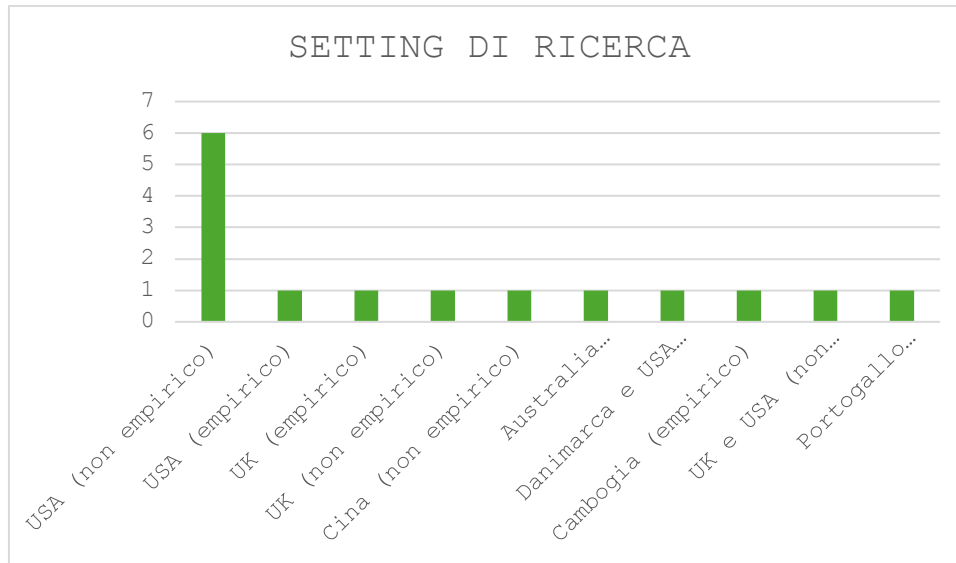


Figura 4. Area di studio degli articoli inclusi nella revisione sistematica.

Non in tutti gli articoli teorici è stata segnalata un'area di riferimento, mentre in un caso specifico (Wang, & Zhou, 2020) è stata analizzata la letteratura riguardante la Cina con alcuni confronti con i risultati estrapolati dalla letteratura statunitense, rispetto all'attività di *civic engagement* svolta nei due diversi territori.

Gli articoli non empirici hanno analizzato principalmente la letteratura statunitense che dimostra un'ampia presenza di ricerche condotte sul territorio, mentre gli articoli empirici riguardano aree per ora meno indagate come Portogallo, Cambogia, Australia in cui i ricercatori hanno deciso di approfondire i diversi temi legati al *civic engagement* in ambito dei cambiamenti climatici nella prospettiva della Psicologia Sociale e di Comunità.

2.3.4 Disegni e metodi di ricerca

Gli articoli selezionati nella revisione sistematica si distinguono per disegno di ricerca in: “empirici” ovvero prevedono la raccolta e l'analisi di dati qualitativi o quantitativi e in “non empirici” che prevedono l'analisi approfondita della letteratura già esistente. Sono stati individuati 5 articoli empirici e 10 non empirici (Figura 5).

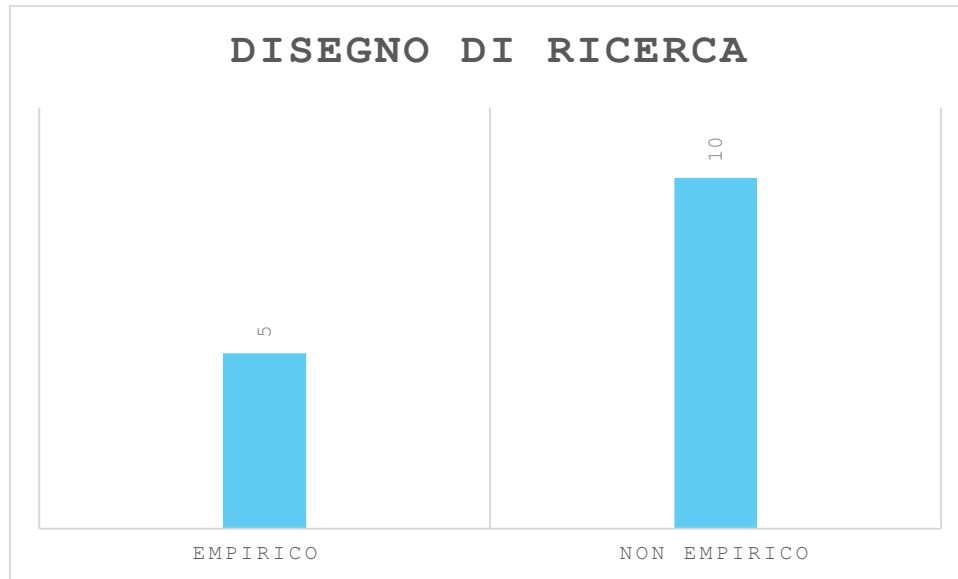


Figura 5. Disegni di ricerca degli articoli selezionati.

Gli articoli non empirici comprendono 6 (40%) revisioni della letteratura, 2 (13,33%) commenti e 2 (13,33%) articoli teorici, mentre gli studi empirici comprendono 2 (13,33%) articoli con metodo misto, 3 (20%) studi con metodo quantitativo (Figura 6).

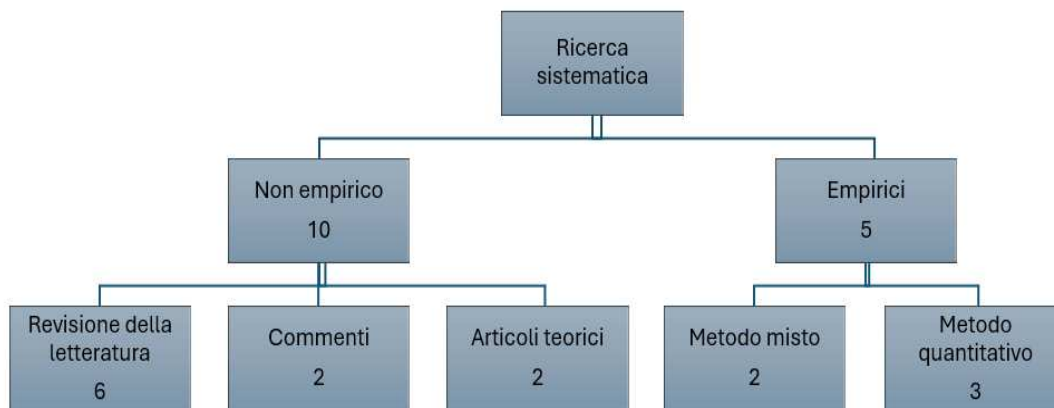


Figura 6. Disegni di ricerca degli articoli inclusi nella revisione sistematica.

2.3.5 Temi principali individuati

2.3.5.1 Cambiamento climatico: problema globale, urgente, complesso, sociale, richiedente soluzioni sociali

Il cambiamento climatico è sempre più riconosciuto da scienziati e politici come un problema sociale che richiede soluzioni sociali e può essere definito un fenomeno multilivello (Pearson, et al., 2016). Come riportato da Pearson et colleghi (2016), secondo

Ostrom, et al. (2002) la crisi climatica è «un problema di cooperazione, un dilemma “comune”». I cittadini in questo ambito dimostrano di saper intervenire contro i cambiamenti climatici, muovendosi su più livelli, intergruppo e intragruppo (Pearson, et al., 2016). Il cambiamento climatico è una questione complessa (Wang & Zhou, 2020) e la lotta contro il cambiamento climatico globale richiede che il pubblico intraprenda azioni concrete. È diventata una priorità assoluta mobilitare la partecipazione del pubblico nell'affrontare il cambiamento climatico. I decisori politici dovrebbero evidenziare il cambiamento climatico come un problema urgente e attuale (Van der Linden, et al., 2015).

È quindi fondamentale trovare strategie di *civic engagement* per contrastare i cambiamenti climatici.

2.3.5.2 Impatti negativi sulla salute mentale

Il Gruppo Intergovernativo di Esperti sul Cambiamento Climatico (IPCC), ha riportato, nell' IPCC Assesment Report (2022a) che l'impatto negativo sulla salute mentale della crisi climatica coinvolgerà tutto il mondo (Racimo et al., 2022). Come citato da Racimo e colleghi, (2022), secondo Brosch (2021), gli studi ad oggi analizzati rilevano un'associazione tra l'aumento di emozioni negative e lo sviluppo della consapevolezza dell'esistenza del cambiamento climatico. L'APA ha evidenziato che nel 2020 il 56% degli statunitensi percepiva il cambiamento climatico come il più importante dei problemi che la società è costretta a vivere, ma nonostante l'aumento delle conseguenze negative, tra le quali aggressività e tassi di suicidio sempre più alti, sembra che non vengano sostenuti economicamente gli interventi per il benessere psicologico (Racimo et al., 2022)

2.3.5.3 Impatti differenziati sulla popolazione mondiale

Una delle quattro caratteristiche del cambiamento climatico è l'impatto differenziato che ha sulla popolazione mondiale (Pearson, et al., 2016). I Paesi occidentali industrializzati contribuiscono ai cambiamenti globali in misura significativamente maggiore rispetto ai Paesi in via di sviluppo (Pearson, et al., 2016). È stato rilevato inoltre, che i gruppi minoritari, oltre ad essere i più vulnerabili davanti alle conseguenze del cambiamento climatico, si dimostrano anche i più consapevoli della crisi ambientale in atto (Pearson & Schuldt, 2015). A proposito delle diseguaglianze di impatto che il cambiamento climatico

comporta, Pearson & Schuldt (2018), ribadiscono appunto che le minoranze hanno un rischio più elevato di pericoli ambientali poiché spesso a causa di problematiche economiche vivono nei pressi di siti industriali particolarmente inquinanti, dai quali non si possono allontanare per motivi finanziari.

Un evento di particolare rilevanza accaduto il 20 settembre 2019, è lo Sciopero Globale per il Clima. A mobilitarsi da tutto il mondo sono stati milioni di persone che hanno scelto di lottare contro il cambiamento climatico e affrontare i suoi effetti diseguali (Laville & Watts, 2019).

2.3.5.4 Difficoltà di civic engagement: livello basso di partecipazione della cittadinanza

È stato rilevato che i cittadini statunitensi dimostrano bassi livelli di impegno civico verso il problema del cambiamento climatico (Van der Linden et al., 2015). I cittadini continuano ad assumere un atteggiamento passivo riguardo a questioni come l'adattamento e il rischio climatico e ambientale (Areia, et al., 2024). Nell'articolo "*The biospheric emergency calls for scientists to change tactics*" (Racimo et al., 2022), viene descritto il concetto di *citizen disenfranchisement*, che descrive i fattori che limitano la possibilità di accesso dei cittadini ai processi decisionali, questo impedisce la creazione di modifiche nella gestione attuale delle conseguenze del cambiamento climatico (Racimo et al., 2022). È quindi chiara l'impossibilità di colpevolizzare solamente i singoli cittadini per il fatto di non intervenire a sostegno dell'ambiente, poiché spesso non hanno possibilità di scelta.

2.3.5.5 Necessità di una prospettiva e di un approccio alla ricerca interdisciplinare

Il "*Diversity Science Approach*", come descritto da Pearson & Schuldt (2018) nel capitolo "*A diversity science approach to climate change*" del libro "*Psychology and Climate Change*" (Clayton & Manning, 2018), è un approccio interdisciplinare che ci permette di comprendere le modalità con cui le persone creano, interpretano e mantengono nel tempo le differenze all'interno di un gruppo oltre alle conseguenze psicologiche e sociali che ne derivano.

«Pertanto, un approccio alla scienza della diversità può aiutare a illuminare i fondamenti motivazionali dell'impegno ambientale (cioè, i meccanismi

psicologici sociali) e i modi in cui i processi intra- e intergruppi possono plasmare fortemente queste motivazioni.» (Pearson & Schuldt, 2018, p. 98).

Inoltre, Velez & Power (2024) propongono, visto l'urgente bisogno di strategie collaborative e multi-metodo, un insieme di linee guida, definito "*Manywheres*" attraverso le quali condurre ricerche sociali che non trascurino nessun tipo di visione del fenomeno analizzato, come quello ad esempio, delle percezioni del cambiamento climatico da parte della popolazione.

2.3.5.6 Fattori che agevolano o frenano l'impegno civico

Sono molti i fattori psicosociali che sembrano motivare o limitare le azioni a supporto del clima tra i quali troviamo idee personali come convinzioni, valori, norme sociali, senso di agency individuale e collettiva, preoccupazioni ambientali, percezione del rischio, ma anche la presenza o meno di fiducia verso le istituzioni (Pradhananga et al., 2021).

Soprattutto l'attaccamento sociale che le persone provano verso la propria comunità segnala un possibile incremento di impegno civico da parte dei cittadini, mentre l'attaccamento ambientale non è definibile un elemento predittivo, ma sembra avere una buona correlazione con la preoccupazione per le possibili conseguenze determinate dal cambiamento climatico e questo aspetto è sicuramente un vissuto che impatta positivamente sull'azione e impegno civico da parte dei cittadini (Pradhananga et al., 2021). Bains & Turnbull (2019) spiegano inoltre, l'importanza che può avere il perseguimento di uno scopo prosociale da parte delle comunità, in quanto permette la messa in atto di cambiamenti del comportamento delle persone con il fine di migliorare ad esempio, lo stato di salute individuale, magari modificando la propria dieta alimentare e apportando così anche un supporto all'ambiente.

È stato anche evidenziato che le persone, entrano più facilmente in azione quando si sentono parte di gruppi che agiscono contro i cambiamenti climatici (Pearson & Schuldt, 2018). A contrastare l'impegno civico invece troviamo degli ostacoli anche psicologici come la distanza psicologica e l'ottimismo (Lorenzoni et al. 2007; Markowitz & Shariff 2012; Scannell & Gifford 2013; van der Linden, 2015). Possiamo invece affermare che ad oggi rimangono ancora poco indagate le emozioni rispetto al ruolo che potrebbero avere nell'influenzare o meno l'azione civica (Dung Le et al., 2022).

2.3.5.7 *Attenzione relativa alla comunicazione utilizzata per comunicare le problematiche relative ai cambiamenti climatici*

In molti degli articoli selezionati si ripresenta il tema della tipologia di comunicazione utilizzata per raccontare le problematiche ambientali e climatiche. Nell'articolo di Burke e colleghi (2018) "*Participatory arts and affective engagement with climate change: The missing link in achieving climate compatible behaviour change?*" si sottolinea che i cittadini hanno la necessità di comprendere cognitivamente ciò che sta accadendo, ma anche di percepire emotivamente il problema per sviluppare un maggiore interesse a riguardo (Burke et al., 2018), questo però potrà avvenire solamente se le strategie comunicative impiegate ora in avanti utilizzeranno, oltre a contenuti cognitivi, anche contenuti affettivi. Inoltre, sembra che per stimolare maggiormente la partecipazione attiva sia utile usare tipologie comunicative relative al cambiamento climatico, specifiche per i target differenti che si vuole coinvolgere (Burke et al., 2018).

In particolare, Burke e colleghi (2018), fanno notare che, quando ci si relaziona con realtà locali, per ottenere maggior consenso, è utile sfruttare un tipo di comunicazione legato alla cultura popolare del luogo, poiché questo atteggiamento impatta più di approcci politici o di una comunicazione istituzionale.

In conclusione, ci si augura che sia possibile utilizzare nuove forme di linguaggio per trattare il tema del cambiamento climatico in modo informale e ampliare il dibattito spostando l'attenzione dagli ostacoli che limitano l'impegno civico verso una discussione che riguardi le strategie per coinvolgere i cittadini nel contrasto del cambiamento climatico (Burke et al., 2018).

2.4 Discussione

Attualmente il tema del cambiamento climatico sembra essere una questione di massima urgenza in ambito scientifico, politico e sociale, sono molti gli ambiti di ricerca che si stanno confrontando con le recenti conseguenze ambientali e stanno approfondendo come queste impattino sulla società.

Gli articoli individuati attraverso questa *systematic review* hanno riportato quanto le percezioni che le persone hanno del cambiamento climatico siano varie, ma si è concordi su quanto sia necessario ad oggi un intervento immediato che coinvolga la maggior parte delle persone colpite dalla crisi climatica su più fronti, uno dei quali è la

salute mentale, come viene sottolineato dall'OMS. In particolare, sono i Paesi in via di sviluppo a dover affrontare maggiori effetti negativi, pur avendo contribuito in modo minore alla crisi climatica. Purtroppo si rileva ancora una bassa partecipazione da parte dei cittadini al contrasto del cambiamento climatico, l'impegno civico infatti risulta poco diffuso e per questo gli scienziati sostengono di dover affrontare la questione partendo da un tipo di approccio multidisciplinare, in modo tale da coinvolgere differenti punti di vista che permettano di ottenere strategie di coinvolgimento della popolazione più efficaci e per fare tutto ciò si indagano quali possano essere i fattori a sostegno e quali a sfavore del *civic engagement*. Nelle ricerche prese in analisi si considerano fattore di supporto l'attaccamento che la comunità prova verso il proprio territorio, ma anche perseguire un obiettivo collettivo sembra agevolare l'azione da parte dei cittadini, mentre aspetti psicologici come l'ottimismo e il distanziamento rappresentano degli ostacoli al *civic engagement*. Viene poi data molta importanza alle strategie di comunicazione che vengono utilizzate per trattare gli argomenti a sostegno dell'ambiente e per sensibilizzare a questi le persone.

I ricercatori ribadiscono la necessità di ampliare ulteriormente la ricerca svolgendo analisi che coinvolgano target maggiormente ampi e variegati affinché diventi possibile progettare nuovi interventi sempre più specifici e mirati.

2.5 Conclusione

Dopo aver analizzato lo stato dell'arte della ricerca scientifica psicologica sul tema del *civic engagement* in relazione al cambiamento climatico, si è ritenuto possibile sulla base dei temi principali riscontrati, approfondire alcune delle tematiche emerse, tramite un'intervista semi-strutturata, durante il progetto presentato dal Comune di Padova.

TERZO CAPITOLO

LA RICERCA

3.1 Obiettivi e domande della ricerca

Obiettivo della ricerca è quello di esplorare, mediante l'utilizzo della metodologia qualitativa dei focus group, i temi della crisi climatica e della transizione energetica. Nello specifico, si è voluto approfondire grazie ai contributi dei partecipanti, giovani adulti quali fossero le loro percezioni relative ai temi proposti, ma anche quale fosse il loro livello di consapevolezza e partecipazione attiva al contrasto del cambiamento climatico e al supporto della transizione energetica.

Sulla base degli obiettivi posti, le domande di ricerca formulate nel presente studio riguardano la comprensione di quali possano essere le percezioni che giovani adulti, ad oggi, posseggono rispetto al cambiamento climatico e alla transizione energetica. Ci si è chiesti inoltre quale possa essere il ruolo e il livello di *civic engagement* che i giovani adulti hanno rispetto ai temi ambientali.

3.2 Partecipanti

3.2.1 Popolazione di riferimento

Solo recentemente si è iniziato ad approfondire le caratteristiche dei “giovani adulti” (Andreoli, 2023) noti anche come “*emerging adults*” (Arnett, 2000), ovvero coloro che hanno dai 19 ai 35 anni di età (Rosci, 2022) e che si trovano ad affrontare una fase del loro percorso di vita che si pone tra l'adolescenza e l'età adulta (Biasin, 2019).

I compiti evolutivi che i giovani adulti devono affrontare includono la scelta di proseguire gli studi, l'ingresso nel mondo del lavoro e l'allontanamento dal nucleo familiare che spesso avviene lasciando la casa della propria famiglia, inoltre emergono nuove forme di relazioni sociali, sentimentali e familiari (Kirwan et al., 2023).

Come in ogni fase di transizione, i giovani adulti si ritrovano posti davanti a nuove sfide da affrontare e scelte da prendere, tutto ciò può comportare lo sviluppo di alcune difficoltà, che riguardano soprattutto la salute mentale, sempre più descritte e raccontate dai «tecnici della sofferenza» (Benasayag & Schmit, 2004, p. 10). Gli ostacoli e i

malesseri vissuti dai giovani adulti però, secondo Benasayag e Schmit (2004), non derivano da una crisi esperita dal singolo individuo, ma sono influenzati da una «crisi della società» (Benasayag & Schmit, 2013, p. 9):

«In che cosa consiste questa crisi? In un cambiamento di segno del futuro: dal futuro-promessa al futuro-minaccia.» (Galimberti, 2007, p. 26).

Le condizioni di vita attuali rendono difficile mantenere uno sguardo fiducioso verso il futuro che appare sempre più incerto e il mondo «incomprensibile» (Benasayag & Schmit, 2013, p. 24) come ci dimostrano i dati relativi al cambiamento climatico e l'impatto delle sue conseguenze sulle giovani generazioni, sembra essere significativo.

Per questo motivo si è deciso di raccogliere le prospettive di giovani adulti immersi in una società, quella attuale, che li descrive, come riporta Galimberti (2007), in questi termini:

«Di loro si parla come del “pianeta degli svuotati” o come della “generazione degli sprecati”, indecifrabili come una x ignota. I loro progetti hanno il respiro di un giorno, l'interesse la durata di un'emozione, il gesto non diventa stile di vita e l'azione si esaurisce nel gesto.» (Galimberti, 2007, p. 127).

Nonostante l'instabilità che caratterizza questa fase di vita, quella dei giovani adulti, è un'età in cui le persone iniziano a consolidare i propri valori personali e a progettare il futuro (Flanagan, 2010). Abbiamo voluto insieme a loro, approfondire le opinioni personali che possiedono rispetto alla crisi climatica e ragionare in gruppo sulle cause, conseguenze e possibili soluzioni.

3.2.2 Metodologia di reclutamento dei partecipanti

Per il reclutamento dei partecipanti in questo studio è stato utilizzato un modello di reclutamento non probabilistico, conosciuto anche con l'espressione campionamento a valanga (Nicotra, 1998) o campionamento snow ball.

«Si inizia raccogliendo informazioni su un nucleo ristretto di individui che presentano una data caratteristica. Si fa poi richiesta agli intervistati di fornire

indicazioni riguardo a possibili altri individui che presentino le loro stesse caratteristiche; il nuovo gruppo viene ricorsivamente impiegato per identificare altri individui ancora. È chiaramente un buon metodo per conoscere, ove possibile, la dimensione di una popolazione per la quale non si è in possesso di una lista» (Nicotra, 1998, p. 290).

Il primo gruppo è stato individuato grazie al supporto della Casa di Quartiere dell'Arcella (Padova) che, per l'organizzazione dell'evento "Prepararsi alla città del futuro: per una Padova climaticamente neutrale", ha contattato e informato soci e associazioni del quartiere Arcella, oltre a fornirci ulteriori contatti e-mail e telefonici relativi alle realtà di quartiere. Inoltre, durante una lezione universitaria, è stato presentato il progetto agli studenti del corso di Psicologia Sociale tenuto dalla Professoressa Marialuisa Menegatto.

I successivi focus group sono stati formati grazie al supporto dei primi partecipanti e anche alla diffusione del progetto di ricerca tramite l'utilizzo dei principali canali di comunicazione dei giovani adulti, ovvero i gruppi WhatsApp, Facebook e Telegram, in particolare quelli usati dagli studenti universitari.

3.3 Metodi di raccolta dati

3.3.1 Focus Group

La strategia scelta per indagare esperienze e percezioni dei partecipanti è stata quella dei focus group, tecnica che appartiene ai metodi qualitativi di ricerca che coinvolgono piccoli gruppi di persone. In genere i focus group sono composti da, al massimo, dodici soggetti di una popolazione rilevante, a cui viene chiesto di esprimere pensieri e considerazioni sui temi presentati (Frings, 2023).

In questa tipologia di metodo di ricerca i partecipanti non sono considerati soggetti passivi, sono invece parte attiva che grazie alla loro interazione permettono di identificare la forma e il significato dell'oggetto di indagine (Acocella, 2005). Come suggerito da Stagi (2000),

«Il focus group è un'intervista rivolta a un gruppo omogeneo di persone per approfondire un tema o particolari aspetti di un determinato argomento. Si

articola quindi, come un’“intervista di gruppo” guidata da un moderatore che, seguendo una traccia (griglia) più o meno strutturata, propone degli “stimoli” ai partecipanti.» (p.71).

Nel caso dello studio qui presentato, sono stati utilizzati degli stimoli verbali, ovvero sono state poste delle domande che hanno attivato la discussione tra i presenti all’incontro.

Aspetto fondamentale che caratterizza i focus group è l’interazione che viene a delinearsi tra i soggetti partecipanti (Bastiani, Mazzucca & Scanu, 2020).

Il focus group è uno strumento molto utile, in particolare se usato per implementare i processi decisionali. I soggetti partecipanti rappresentano un gruppo di persone competenti rispetto all’argomento che si vuole affrontare e poiché posseggono una serie di conoscenze fondamentali relative al tema di indagine si ritiene possibile ottenere dalla loro interazione le informazioni che si sarebbero raccolte da una ricerca svolta su un gruppo più ampio di soggetti (Bezzi & Palumbo, 1995).

Nei focus group condotti con un moderatore generalmente si predispone una serie di domande che vanno a costituire la struttura di un’intervista semi-strutturata, in modo da stabilire un buon livello di direttività (Corrao, 1999).

L’intervista semi-strutturata presentata ai giovani adulti è stata creata successivamente all’analisi sistematica della letteratura psicologica che ha fatto emergere una serie di temi utili alla discussione, riguardante il coinvolgimento dei cittadini in relazione al problema dei cambiamenti climatici e della transizione energetica. Colombo (1997) specifica che:

«L’ordine degli argomenti segue solitamente una procedura “ad imbuto”: si inizia da argomenti più generali per arrivare a quelli più specifici; i temi più importanti, quelli cioè che rappresentano il nucleo della questione, dovrebbero essere affrontati verso il centro della discussione» (Colombo, p. 48).

Bezzi (2014), tra i numerosi vantaggi che troviamo nell’uso dei focus group, segnala la possibilità di porre domande aperte che possono essere sviluppate e

approfondite nel corso della sessione di gruppo grazie proprio al confronto che si genera tra i partecipanti. Questo permette di integrare nella discussione non solo domande di approfondimento, ma anche di chiarimento sui contenuti offerti dai partecipanti e di conseguenza di apportare modifiche alla struttura dell'intervista se necessario, integrando o eliminando contenuti, oppure di ampliare il numero di partecipanti o cambiare il target della ricerca. Inoltre, si possono condurre parallelamente ai focus group altre modalità di raccolta delle informazioni, come questionari o sondaggi di opinione. Ulteriore vantaggio è l'opportunità che si ottiene di raggiungere, grazie ai partecipanti, altri soggetti che presentano le caratteristiche e le competenze del nostro target di interesse. Il focus group, infine, è una tecnica che non richiede grandi investimenti dal punto di vista organizzativo, costi e tempo necessari sono generalmente molto ridotti.

3.3.2 Temi dell'intervista semi strutturata

I temi indagati durante gli incontri di gruppo con i partecipanti sono stati suddivisi in 4 macroaree e composti da una serie di quesiti maggiormente specifici. Gli argomenti sono stati definiti successivamente allo svolgimento della *systematic review* da titolo "Civic Engagement e Cambiamenti Climatici nella Prospettiva della Psicologia Sociale e di Comunità: una revisione sistematica della letteratura" descritta nel capitolo precedente.

La prima sezione di domande intitolata "Cambiamenti Climatici" ha affrontato il significato, le opinioni e percezioni dei presenti rispetto al cambiamento climatico, come e se questo ha avuto un impatto sulle abitudini individuali di ciascuno. Si è discusso della consapevolezza rispetto al tema e delle possibili cause a cui i partecipanti attribuivano l'aggravamento della crisi climatica. Inoltre, è stata accennata la questione dell'azione personale a supporto dell'ambiente e della transizione energetica.

Nella sezione successiva dal titolo "Disagio Giovanile e Cambiamenti Climatici" si è investigato il rapporto che vivono i giovani adulti con la crisi climatica. Si è discusso dei loro vissuti emotivi, del senso di disagio e delle preoccupazioni che sentono, fino a ragionare su chi, secondo loro, dovrebbe intervenire per contrastare le problematiche ambientali e chi invece, sta effettivamente avendo un ruolo attivo e significativo a supporto dell'ambiente.

Il terzo macro-argomento discusso "Civic Engagement e Strategie per Incrementare l'Impegno Civico" si riferiva alle modalità che potrebbero essere messe in atto da istituzioni ed enti promotori, in particolare, nel caso del progetto promosso dal

Comune di Padova, dal Comune stesso, per aumentare la partecipazione attiva da parte dei giovani adulti e non solo, in progetti di tutela dell'ambiente e di innovazione sostenibile in ambito energetico. Sono anche stati valutati i fattori che agevolano oppure ostacolano l'inclusione della cittadinanza e nello specifico dei giovani adulti nei processi decisionali riguardanti tematiche ambientali, climatiche ed energetiche pubbliche.

Nella quarta sezione "Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali" è stata presentata la strategia sociotecnica delle Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali (CERS) in quanto il Comune di Padova ne ha definito le Linee guida per la realizzazione:

«Il Comune si sta facendo promotore di un'attività di co-progettazione con gli altri attori pubblici del territorio, con l'obiettivo di giungere all'individuazione della forma giuridica e alla predisposizione dello statuto di una nuova CERS a governance pubblica [...]. È infatti prevista la creazione di nuove comunità energetiche private gravitanti attorno ad alcuni centri sportivi cittadini, coinvolgendo i soci/clienti sia nella raccolta delle risorse finanziarie necessarie all'installazione degli impianti (lending crowdfunding) sia nell'utilizzo dell'energia prodotta, in loco (attraverso la ricarica gratuita dei veicoli elettrici) sia a livello domestico (mediante l'adesione alla comunità energetica). Il modello poi, potrà essere replicato in altri contesti simili, laddove comunità di utenti siano già state costituite (es. clienti di supermercati, etc.)» (Comune di Padova, 2024, p.68).

Si è per questo chiesto ai partecipanti se conoscessero o meno le CERS e dopo aver fornito loro, quando necessario, una breve presentazione del progetto, è stato chiesto se, secondo loro, questa metodologia di produzione di energia, potesse rispecchiare o meno i loro bisogni individuali di energia e quelli del Comune di Padova e nello specifico del quartiere Arcella. Successivamente, ci si è soffermati anche su quali potessero essere, i vantaggi e gli svantaggi delle CERS per i cittadini e quali fattori avrebbero potuto motivarli a partecipare ad una simile iniziativa.

Nella sezione conclusiva "Comunicazione, *Civic Engagement* e Cambiamenti Climatici" è stato approfondito il tema delle strategie comunicative per diffondere conoscenze e consapevolezza, chiedendo ai presenti di proporre progetti comunicativi

attuabili dalle istituzioni per spronare una maggiore partecipazione e cooperazione multiculturale e intergruppo a favore dell'ambiente.

Infine, si è dato spazio ai membri del gruppo per porre ulteriori domande di chiarimento o curiosità o per esprimere pensieri personali non esposti in precedenza.

3.3.3 Svolgimento

Il disegno metodologico è stato definito sulla base dell'analisi di una selezione di articoli della letteratura scientifica tratti dalla rivista internazionale, *open access* e *peer-reviewed*, *Sustainability*, che si occupa di sostenibilità ambientale, culturale, economica e sociale degli esseri umani.

Sulla base di questi riferimenti teorici sono stati condotti quattro focus group (N=4), nel periodo compreso tra novembre 2024 e febbraio 2025. Il primo focus group è stato svolto durante l'evento "Prepararsi alla città del futuro: verso una Padova climaticamente neutrale" promosso dal Comune di Padova - Settore Ambiente e Territorio in collaborazione con il Dipartimento Fisppa dell'Università di Padova.

L'incontro è avvenuto presso la Casa di Quartiere del distretto Arcella (PD), mentre gli incontri successivi sono stati realizzati presso la sede del Dipartimento Fisppa - Polo di Psicologia dell'Università di Padova.

In ogni tavolo di lavoro la discussione è stata guidata da una conduttrice psicologa, moderatrice esperta di tecniche qualitative, affiancata da una co-conduttrice in formazione con il compito di prestare attenzione alle dinamiche di gruppo e rilevare aspetti relativi alla comunicazione non verbale dei partecipanti.

3.4 Metodi di analisi dei dati

Gli esiti di tutte le sessioni sono stati audio registrati, previo consenso informato e poi trascritti integralmente verbatim per evidenziare ogni contributo dei partecipanti e analizzare complessivamente i contenuti emersi (Colombo, 1997). I dati, come opinioni, esperienze, prospettive e idee espresse da parte dei soggetti coinvolti sono stati esaminati grazie ad un «software di supporto per l'analisi qualitativa di testi» (Milesi & Catellani, 2002, p. 283) ovvero Atlas.ti. Il programma Atlas.ti permette di creare un modello teorico che si basa sul testo in cui le categorie strutturate dal ricercatore entrano in relazione con ciò che hanno riportato i partecipanti nella discussione (Milesi & Catellani, 2002).

Uno dei motivi per cui si è scelto di utilizzare Atlas.ti è perché questo strumento, oltre ad agevolare il ricercatore nelle fasi di archiviazione e recupero delle citazioni evidenziate nel testo su di cui si sta svolgendo l'analisi, permette la comparazione tra le citazioni e contribuisce ad approfondire la valutazione dei diversi significati riportati dai partecipanti durante la discussione e di come questi cambiano in relazione al contesto (Milesi & Catellani, 2002).

Le trascrizioni verbatim sono state quindi studiate secondo le linee guida dell'analisi tematica proposte dalle autrici Braun e Clarke (2006).

L'analisi tematica è una procedura «di ricerca flessibile e utile» (Braun & Clarke, 2006, p. 5) che riesce a restituire all'analista un insieme di dati completo, ma con una struttura altrettanto complessa (Braun & Clarke, 2006).

Secondo Braun & Clarke (2006), i temi si manifestano a partire dai dati e il processo per poterli individuare si presenta ricorsivo in quanto, dopo aver letto il materiale raccolto, si individuano delle categorie all'interno delle quali si riuniscono gli elementi più significativi. Successivamente si ritorna a valutare la definizione della categoria per poi riprendere in mano le trascrizioni degli incontri. Il lavoro prosegue in questo modo passando da una fase teorica ad una di selezione dei contenuti fino al raggiungimento di una struttura che descriva adeguatamente i temi presenti (Milesi & Catellani, 2002).

QUARTO CAPITOLO

RISULTATI DELLA RICERCA

4.1 Numero e durata dei Focus Group

Complessivamente, come indicato nella Tabella 2., i focus group hanno coinvolto 26 partecipanti, distribuiti nei 4 gruppi. Gli incontri hanno avuto una durata compresa tra 1 ora e 10 minuti e 1 ora e 40 minuti, con una media di 1 ora e 23 minuti e deviazione standard di 12,5 minuti.

Tabella. 2 Descrizione dei focus group.

N° focus group	Data	N° partecipanti	Durata
1°	22/11/2024	9	1h10'
2°	21/02/2025	5	1h20'
3°	23/02/2025	5	1h25'
4°	25/02/2025	7	1h40'
Totale		26	Media: 1h23'
4			DS: 12.5'

4.2 Statistiche descrittive dei partecipanti

Allo studio hanno preso parte complessivamente ventisei giovani adulti (N=26), dei quali sette di genere maschile (M=26,9%), diciotto di genere femminile (F=69,3%) e una persona non binaria (NB=3,8%). L'età dei partecipanti era compresa tra i 21 e i 32 anni, con una media di 23,31 anni e una deviazione standard di 2.11 anni.

Tutti i soggetti hanno dichiarato di conoscere la città di Padova per motivi di studio, lavoro o residenza. In particolare, al primo incontro hanno aderito cittadini abitanti o frequentatori del quartiere Arcella. In generale la ricerca ha incluso 17 (65,3%) studenti universitari dell'Università di Padova, iscritti a differenti percorsi didattici, 5 (19.3%) studenti-lavoratori e 4 (15,4%) lavoratori.

La Tabella 3. riporta in modo dettagliato le caratteristiche di composizione dei singoli focus group, seguite da un riepilogo dei dati aggregati relativi all'intero gruppo di partecipanti.

Tabella 3. Statistiche descrittive dei partecipanti.

N° fg	N° maschi	N° femmine	N° Non binari	Età media	Range età	Professione
1°	4	5	0	23.4	21-32	7 student* 2 lavorat* (Dottorando, Psicologa)
2°	1	4	0	23.6	22-24	3 student* 2 student*-lavorat* (Cassiera pizzeria, Operaio metalmecanico)
3°	1	4	0	24	22-27	1 student*, 2 student*-lavorat* (Barista, Tutor DSA), 2 lavorat* (Borsista di ricerca, Agenzia di comunicazione)
4°	1	5	1	22.29	21-25	6 student*, 1 student*-lavorat* (Operat* in un dormitorio)
Totale	7	18	1	23.31	21-32	17 student* 5 student*-lavorat* 4 lavorat*

4.3 Temi e sottotemi emersi

Attraverso l'analisi tematica svolta secondo le linee guida di Braun e Clarke (2006), sono stati individuati i seguenti temi, riportati sinteticamente nella seguente Tabella 4.:

Tabella 4. Temi emersi dall'analisi dei focus group.

Tem	Sottotemi
Atteggiamenti verso il cambiamento climatico	Livelli di consapevolezza Senso di agency individuale Tra menefreghismo e negazionismo
Attori responsabili del cambiamento climatico	Impatto umano sull'ambiente Strategie e scelte politiche controverse
Conseguenze del cambiamento climatico	Vissuti emotivi: tra preoccupazioni per il futuro e speranze Ingiustizie sociali e migrazioni Sfiducia e distanza tra cittadini e istituzioni
Azioni concrete contro le conseguenze dei cambiamenti climatici	Adottare nuove abitudini Attivismo Strategie comunicative e proposte: sensibilizzare e coinvolgere i cittadini
Scoperta e adesione: le CERS tra criticità e vantaggi, timori e curiosità	

4.3.1 Tema 1: Atteggiamenti verso il cambiamento climatico

4.3.1.1 Livelli di consapevolezza

Il livello di consapevolezza dei partecipanti si è dimostrato molto elevato, da subito hanno riportato termini che indicano aspetti concreti e oggettivi del cambiamento climatico, individuandone gli elementi principali, cause e conseguenze; ad esempio, hanno riportato parole come: «Alluvioni, fiume.» (LE), «Antropocene.» (CA), «Industria, collaborazionismo, ondate di calore.» (E), «Sfide, politica.» (AL), «Eventi estremi.» (LU), «Povertà.» (EN) «Crisi, estinzione, e antropocentrismo.» (N), «Inquinamento, sostenibilità e adattamento.» (BE), «Impegno, politica e stile di vita.» (M), «Riscaldamento.» (E), «Paura, capitalismo, menefreghismo.» (AR), «Sfruttamento, perdita di biodiversità e rilevanza dell'uomo sull'ambiente.» (AG). Hanno poi raccontato di aver notato i cambiamenti che riguardano i loro contesti naturali di vita:

«Io abito ai piedi delle montagne e quando ero piccola venivano diverse neviccate adesso è divenuto abbastanza raro vedere le montagne innevate. Solo che dopo in estate i torrenti si asciugano e non c'è più acqua e abbastanza vicino a me ci sono anche le risaie e quelle devono poi allagarle artificialmente e comunque sfruttare un sacco di risorse idriche che comunque prima erano garantite in modo naturale.» (AG).

«Io vengo dalla Sardegna, posso dire che negli ultimi tempi, 3-4 anni almeno, ci sono stati dei periodi di siccità pazzeschi e ancora oggi molti paesi dell'interno Sardegna non hanno l'acqua. Poi estati sempre più lunghe, caldi pazzeschi, si arriva a 40/42 gradi,... C'è un aumento di incendi boschivi e la vegetazione è sempre più secca e questo porta anche a come dire, ha un impatto sull'agricoltura ovviamente.» (BE).

Parlando invece, della popolazione in generale, specificano che il livello di consapevolezza varia molto. Per alcuni i giovani adulti sono più attenti alle questioni ambientali rispetto alle persone più anziane, per altri invece, anche i giovani adulti dimostrano in alcuni casi poca cura, attenzione e partecipazione a questi temi. Infatti,

secondo loro, non per tutti la questione dei cambiamenti climatici è una realtà oggettiva, anzi molti vivrebbero questi fenomeni come normali:

«Anche tra i giovani io noto, non è proprio un tema focale. Comunque tutti ne abbiamo consapevolezza se chiediamo chiunque sa cosa è il cambiamento climatico, cos'è la crisi ambientale...Però c'è poca presa di coscienza nell'immediato. Cioè, bisogna agire. Perché ci sta che ne siano tutti informati però è proprio un qualcosa che urge e richiede un'azione.» (EL).

«Secondo me in generale la nostra generazione sicuramente conosce meglio il problema del cambiamento climatico rispetto magari alla generazione dei miei genitori dove, cioè, sai, la parola cambiamento climatico...Però poi magari nello specifico non ti rendi nemmeno conto dell'impatto reale che ha o anche se si è consapevoli magari che è una cosa molto grave e non è la sua responsabilità,... Cioè, del tipo: sì, so che c'è, è sempre stato così, faceva caldo anche prima, è sempre successo. Quindi c'è questa sorta di rassegnazione che, secondo me, in alcuni giovani non c'è; cioè non voglio fare di tutta l'erba un fascio, però vedo una maggior responsabilizzazione dalla nostra parte e poi, certo, molto dipende anche da che gruppi frequenti.» (AR).

Aggiungono che spesso la consapevolezza c'è solamente quando le persone si percepiscono come vittime dirette delle conseguenze del cambiamento climatico. Per esempio, se il problema è percepito come prossimale, è incentivata la presa di coscienza della situazione di emergenza e la volontà di intervenire per contrastarla; mentre quando il problema è percepito come distale le persone reagiscono con un senso di disinteresse.

«Succedono degli eventi estremi in altri paesi, che siano uragani, che siano tsunami, alluvioni, etc. [...] Finché non ci si sente toccati nella propria area di confort, nella propria bolla, si tende sempre a tenere questo distacco... Finché non tocca me personalmente, non sento per forza il bisogno di agire.» (LE).

Altro aspetto che emerge è che i livelli di sensibilità verso le tematiche ambientali variano da individuo a individuo grazie al tipo di educazione ricevuta in famiglia o all'influenza dei gruppi in cui è inserito in singolo soggetto, ma soprattutto dall'impatto che hanno avuto possibili informazioni ricevute nei contesti scolastici, dalla presenza di figure promotrici e divulgatrici di argomenti legati all'ambiente e dalla creazione di manifestazioni o eventi sempre inerenti alle questioni climatiche e ambientali.

La questione ambientale però non sempre viene percepita come una priorità da parte, soprattutto, di coloro che affrontano anche altre difficoltà:

«La preoccupazione ambientale non era prioritaria per queste famiglie perché comunque vivevano altri disagi quotidiani» (ER).

4.3.1.2 Senso di agency individuale

Una parte dei giovani adulti intervistati riportano di sentirsi parte attiva nella lotta al contrasto del cambiamento climatico, sentono di poter essere un esempio anche per coloro che non considerano urgente la crisi climatica.

«Noi possiamo fare una piccola parte che però vale la pena [...] Io mi sento molto attiva, nel senso che io nel mio piccolo faccio tutto quello che posso [...], io mi sento che ho un ruolo, nel mio piccolo sono in pace con la mia coscienza, quindi secondo me è importante anche quello, cioè se tu nel tuo piccolo sei in pace con il tuo, non possiamo cambiare il mondo, cioè nel senso lo cambiamo così, cioè uno per uno facendo la sua parte, con l'esempio poi qualcuno magari ci imiterà.» (DE).

Alcuni giovani adulti, invece, riferiscono di «Sentirsi un po' di base scoraggiati.» (EL): «Mi sento veramente impotente.» (GIU); «A volte io personalmente mi sento un po' piccola di fronte a tutto questo.» (AG). Altri partecipanti raccontano anche di un conflitto che vivono tra il senso di responsabilità individuale, la volontà di intervenire e uno scarso senso di agency personale. Infatti, spiegano di sentirsi in dovere di intervenire con azioni concrete e quotidiane, ma temono che il loro impegno non sia sufficiente per ridimensionare la crisi climatica:

«Secondo me, noi possiamo fare fino a un certo punto finché i grandi ricchi non fanno quello che devono fare. Quindi, cioè, mi piacerebbe stare qui e dire: ok, raccolta differenziata e tutto ma, secondo me, arriviamo a coprire un tot, perché se io sto lì a guardare, aspetta, no, la cannuccia di plastica non la uso, però poi non lo so, Taylor Swift si fa un pezzettino in jet privato di 10 minuti...» (AR).

Se per alcuni è importante svolgere la propria parte anche facendo piccoli gesti quotidiani, per altri è più utile sensibilizzare le persone discutendo di queste tematiche:

«Io invece non mi sento molto rilevante, come se il mio contributo significasse veramente poco; quindi, magari se dovessi scegliere tra dedicare mie energie al mio contributo personale oppure magari parlarne con tante persone, sento che sia più utile diffondere parlandone, e non solo facendo le cose io, per dire. Quindi non mi sento molto rilevante, penso che il cambiamento debba arrivare dall'alto, con delle direttive, delle nuove leggi, che influenzano tante persone insieme... Io più che dare importanza al mio impegno personale nel ridurre plastica, la do magari al parlare, all'opinione, anche al voto.» (MAT).

«Tu ti senti di dover fare una serie di scelte super sostenibili quando poi cioè chi si sta causando, la crisi ecologica non si smuove, non cambia minimamente niente. Non voglio banalizzare le scelte individuali, però, secondo me, si dovrebbe allo stesso modo essere consapevoli e attuare delle scelte collettive, ovvero, ad esempio mettere sotto pressione i governi affinché cambino le politiche, unirsi insieme ad altre persone e parlare di questi temi comunque a livello cittadino, a livello locale, partecipare, discutere, creare dei comitati perché il capitalismo ha inglobato la sostenibilità.» (HE).

I cittadini spesso, secondo il gruppo, si sentono privati della possibilità di fare scelte consapevoli e sostenibili anche a causa delle carenze o della non efficienza dei servizi pubblici e questo risulterebbe un ostacolo allo sviluppo di agency personale:

«Incoerenza. Perché da un lato hai queste persone che, anche noi stessi, magari andiamo a comprare su questo tipo di negozi, però dall'altro lato non ti danno nemmeno la possibilità di poter magari comprare allo stesso prezzo un altro vestito più sostenibile.» (LI).

«Lo Stato dovrebbe fare in modo che noi avessimo altre alternative, tipo pullman decenti, con orari sostenibili, cioè frequenti.» (LI).

Alcune idee per ampliare il senso di agency individuale sono state condivise all'interno dei gruppi, per esempio:

«Creare un contesto, come dicevi prima tu, nel quale sentirsi parte di qualcosa, sentirsi meno soli, condividere ansie paure e preoccupazioni, ma anche stili di vita, modi di affrontare le cose e una diversità anche nel gestire certe consapevolezze.» (EL).

4.3.1.3 Tra menefreghismo e negazionismo

La discussione ha toccato le questioni del “negazionismo” e “menefreghismo”, atteggiamenti che i partecipanti percepiscono presenti nella nostra società, ma non in tutti gli ambienti e in misure differenti. È meno presente il negazionismo, mentre è molto più diffuso, secondo loro, il menefreghismo riguardo i temi ambientali.

«Io ho notato la normalizzazione degli eventi estremi...cioè, ho un po' come l'impressione che nonostante ci siano anche eventi estremi, poi l'anno successivo, con il passare dei mesi, le persone è come se si abituassero.» (LE).

«Io faccio un po' di difficoltà a individuare una percentuale di negazionismo, perché, appunto, anche io frequento principalmente ambienti universitari, lì

penso che il 90% della popolazione sappia, non neghi che, non esista il cambiamento climatico. Ritrovo invece un'altissima percentuale tra le persone, anche che frequento di chiudere gli occhi, cioè che ignorano il fatto che ci siano queste conseguenze; quindi, magari riconoscono che esista il problema, ma lo ignorano. Non lo collocherei proprio nel negazionismo, perché appunto sanno che esiste, però poi nelle scelte anche più quotidiane e pratiche ignorano tranquillamente il fatto che ci sia e là lo metterai in un 80%. [...] non è negazionismo, è menefreghismo; nonostante sappiano, *fast fashion, fast food, plastica di qua, plastica di là.*» (LE).

«Le persone che ho intorno magari tendono a guardare dall'altra parte perché ce n'è di gente che quest'ansia ce l'ha zero, si vive la sua vita e vabbè sì, diventerà sempre più caldo, sempre più pazzarello.» (M).

Ci sono anche molte abitudini negative, messe in atto quotidianamente dalle persone, che incrementano la crisi ambientale, tra le quali troviamo non fare la raccolta differenziata e la dispersione dei rifiuti nell'ambiente naturale:

«Anche se io purtroppo vedo dei ragazzi anche più piccoli di me che tipo la sigaretta la buttano in terra che lanciano la carta in terra.» (MAR).

«Io sono stata in Croazia e c'è il parco di Plitvice, che è tipo un parco immenso, pieno di cascate, bellissimo, poi ti trovi la bottiglietta di plastica in mezzo all'acqua, lasciata lì.» (NI).

«Il fatto di dover camminare e buttare via la spazzatura è troppo sbatti e piuttosto la buttano in giro [...]. Il fatto di doverti sbattere di più a dire, cavolo, aspetta, questa cosa qua ha una parte di carta e una parte di plastica e devo staccarla e fare così, è troppo sbatti [...] quindi facciamo finta di niente e andiamo avanti perché tanto se butto questa volta questa cosa qui non succede nulla, non è colpa mia se c'è il cambiamento climatico eccetera.» (NI).

Questi comportamenti sarebbero conseguenza dell'assenza di un'educazione ambientale e di una cittadinanza ecologica e della presenza di un sistema istituzionale che non educa a comportamenti pro-ambientali:

«Io sono venuta qua perché di questo tema non so molto. Non mi sono mai informata e non ho avuto nessun input dall'esterno che mi aiutasse ad informarmi.» (LI).

«Sulla scuola sono d'accordo che non è aggiornata per niente.» (HE).

Secondo una parte di partecipanti ci sono, oltre alla questione educativa, altri aspetti della nostra società che rendono maggiormente complicato riuscire a rendere consapevoli le persone del cambiamento climatico. Ad esempio, una cultura refrattaria al cambiamento, istituzioni non agevolate nelle loro azioni a causa di leggi vigenti limitanti e il gran numero di informazioni che ci vengono proposte ogni giorno e che in qualche modo possono allontanare i singoli dalla ricerca di un proprio punto di vista.

«Il comune, se dice di fare qualcosa, è vincolato [...] dalle leggi che sono leggi statali, e allo stesso tempo, non può imporre nulla ai cittadini [...]. Se tu agisci a livello di comune, devi sottostare alle regole, che sono delle regole alte che non riguardano il singolo. Tu, da singolo, puoi fare determinate cose, nella speranza che poi, votando, [...] a livello statale o internazionale, si prendano determinati tipi di decisioni.» (N).

«Secondo me è sempre importante parlare di queste tematiche anche se purtroppo forse a volte viviamo in un mondo con troppe informazioni che si vanno a contraddirsi una con l'altra e a volte è difficile trovare una giusta strada. Però comunque di certe tematiche è sempre importante, continuare a parlare e non smettere di farlo.» (AG).

«Secondo me l'Italia in generale fa una fatica immensa con qualsiasi cosa che sia nuovo, qualsiasi. Abbiamo un sacco di bellissime tradizioni, la cultura italiana è bellissima, però si è fissati sempre sulla stessa cosa, sempre sulle stesse cose, sempre anche solo sul versante cattolico, c'è, vedi, tante persone che sono tradizionaliste e quello rimane; quindi, anche solo pensare a modalità nuove,... tipo anche queste, secondo me è difficile metterle in atto. Cioè, deve partire dai giovani, deve rimanere come cosa dei giovani, e si deve aspettare che la generazione vecchia, non dico se ne vada, che muoiano tutti, perché è veramente esagerato, però a un certo punto ci sarà un cambio generazionale, e spero che non sia troppo tardi.» (AR).

4.3.2 Tema 2: Attori responsabili del cambiamento climatico

4.3.2.1 Impatto umano sull'ambiente

I giovani adulti intervistati considerano le azioni dell'uomo causa principale del cambiamento climatico, dimostrando senso di responsabilità e consapevolezza rispetto all'impatto che l'uomo e le sue attività hanno sul benessere dell'ambiente e del clima:

«Il nostro impatto non è proprio trascurabile, ecco.» (N).

«L'industrializzazione di massa e soprattutto lo sfruttamento del suolo.... gli allevamenti, la richiesta di frutta e verdura da qualsiasi parte del mondo, in qualsiasi stagione. Porta poi quindi a un'estremizzazione del clima, sicuramente.» (GIO).

«I reali responsabili che sono per la maggior parte l'industria del fossile e gli allevamenti intensivi.» (ER).

4.3.2.2 Strategie e scelte politiche controverse

Le decisioni prese dalle politiche nazionali e internazionali sono state oggetto di discussione da parte dei giovani adulti che, durante i focus group, hanno raccontato di percepire i decisori politici come principali responsabili del peggioramento del

cambiamento climatico, in quanto verrebbero prese decisioni controverse. Un caso specifico nominato riguarda la Sardegna. Gran parte dei residenti della Regione si definiscono contrari alle scelte politiche riguardanti la transizione energetica, che vogliono mettere in atto, riducendo la loro terra a zona di sacrificio:

«In Sardegna adesso, per [...] bloccare il cambiamento climatico, praticamente, vogliono installare più di 700 impianti tra fotovoltaico ed eolico, a mare e a terra. [...] Hanno scelto che la Sardegna è sacrificabile [...] e viene installato un quantitativo di energie enorme, che servirà poi per l'esportazione, quindi assolutamente zero comunità. Noi potremmo vivere di comunità energetica, perché appunto ci sono piccoli paesi e tutto, ma assolutamente questo non è per niente incentivato e hanno già deciso dall'alto che vogliono... sostanzialmente riempire tutta la Sardegna di questi impianti. [...] Non è sostenibile, perché tappi il terreno, invece il terreno, assorbe l'anidride carbonica. Perché mettere i pannelli solari? Sotto i pannelli solari, c'è una temperatura di 70°, capito? Quindi, sostanzialmente, non nasce più niente là sotto, capito? Seppure tu li togli, non nascerà più niente. Non potrà essere coltivato nulla, né allevato nulla.» (DE).

Gli interventi più influenti secondo i partecipanti dovrebbero essere quelli “dall’alto” ovvero arrivare dalle istituzioni e da coloro che detengono maggior potere politico e sociale con il fine di non caricare il singolo individuo di responsabilità che invece, gravano su sistemi molto più ampi e articolati, come quello industriale che dovrebbe essere regolato attraverso precise norme *eco-friendly*, cosa che secondo i partecipanti non accade:

«Secondo me, lo Stato, l'Unione Europea dovrebbero mettere più regole [...] non tanto per noi cittadini singoli. Perché poi, c'è questo tema, la responsabilità dei cambiamenti climatici, su chi verte di più, sui cittadini o sulle aziende, sulle industrie? Per me, anche per i dati, sulle aziende, sulle industrie, sono quelle che devono essere regolate molto di più. [...] Le aziende, fanno un milione di volte il mio peso e impattano molto più di me e

quindi io spero escano nuove leggi e magari anche nuove tecnologie, che rendano possibile inquinare di meno.» (MAT).

«Se tu mi fai pubblicità su AIA, mi fai pubblicità sulle macchine, mi fai pubblicità sul turismo *low cost*, è ovvio che noi sceglieremo sempre questo, perché siamo influenzati dalla pubblicità. Se invece, tu mi fai delle pubblicità diverse...cioè, ad esempio dire che non si può più fare pubblicità di una cosa che inquina tot.» (DE).

L'idea di base sembra essere quella, secondo cui, la politica interviene principalmente per incrementare i propri profitti perpetrando comportamenti di sfruttamento del territorio e azioni che non puntano alla cura dell'ambiente in cui viviamo:

«Non tutte le voci hanno lo stesso peso [...] molte politiche europee sono guidate dal nord Europa e sono spesso imposte, che a volte poi diventa un po' paradosso perché va anche contro le aziende, tipo adesso l'elettrico è in crisi perché non c'è una richiesta, anche per il fatto che non ci sono infrastrutture, parlando in particolare del settore elettrico, viene tanto incentivato, ma non c'è una politica sostenibile alla base...c'è comunque un relativamente basso investimento su quello che potrebbe essere l'energia pulita.» (GIO).

«Ci sono anche alcuni paesi che se ne fregano, come gli Stati Uniti o anche la Cina e visto che sono i paesi che inquinano di più, dovrebbero essere i paesi più interessati ad un cambiamento, invece no, perché non vanno nella direzione dei loro obiettivi economici. [...] Siamo in un sistema capitalistico e la cosa primaria è la crescita economica esponenziale, infinita, non curandosi, poi, degli effetti collaterali; quindi, anche delle politiche ambientali che spesso non vengono messe in atto perché vanno contro questa crescita economica ed è abbastanza triste come cosa, perché alla fine non è che possiamo mangiarci i soldi, no?» (NI).

4.3.3 Tema 3. Conseguenze del cambiamento climatico

4.3.3.1 Vissuti emotivi: tra preoccupazioni per il futuro e speranze

I partecipanti, in più occasioni durante le discussioni, hanno condiviso le loro emozioni e preoccupazioni relative al cambiamento climatico e alle sue conseguenze. I vissuti emotivi che provano risultano molto forti e invalidanti. Nominano: «Angoscia.» (G), «Ansia.» (AU), «Urgenza, paura e inarrestabile.» (LA), «Incertezza, precarietà.» (LU), «Senso di responsabilità [...] rabbia.» (MAR). Esprimono anche il senso di colpa, l'ossessione verso la messa in atto di comportamenti pro-ambientali, frustrazione, scoraggiamento e impotenza dovuti alla percezione che ciò che viene fatto non risulti mai sufficiente per ridimensionare le conseguenze del cambiamento climatico:

«Allora io onestamente vedendo anche tutte le catastrofi che stanno succedendo mi sento veramente impotente ad assistere a tutto ciò sapendo che io che sono appena arrivata diciamo sulla terra mi subisco tutto questo.» (GIU).

Le preoccupazioni di cui i giovani adulti hanno parlato riguardano:

- Biodiversità ed ecosistemi;

«Io ce l'ho verso tutte quelle specie animali, tutta la biodiversità, perché io banalmente noto, e ho proprio fatto questo pensiero, che io ultimamente dove abito, non vedo più determinate specie di animali o di insetti.» (E).

«Sì, io ho proprio una preoccupazione sicuramente anche per tutto l'ambiente marittimo, perché si sente parlare di qua e di là, di micro plastiche» (LE).

«Io non vedo più le rondini, casa mia era piena di rondini facevano sempre il nido su un posto e non ci sono più, fa caldo e non vengono più.» (DE).

«Ovunque nel mondo ci sono posti che proprio spariranno...ad esempio in Venezuela uno o due anni fa è sparito l'ultimo ghiacciaio [...] come succede con la California che ci sono gli incendi, ora anche in tanti stati in Africa sta succedendo lo stesso.» (HE).

- Qualità dell'aria;

«Da parte mia c'è molta preoccupazione su quello che respiriamo quotidianamente [...] Non sappiamo cioè, in che modo sta andando a modificare il nostro organismo.» (AL).

- Salute individuale e collettiva;

«La preoccupazione è legata molto a una salute personale, sicuramente individuale... notare come un territorio che è stato scalfito dall'inquinamento, porta con sé anche tutta una malattia della comunità più ampia.» (AL).

In particolare, i partecipanti si dichiarano preoccupati per la salute dei propri genitori e delle persone che rientrano nelle fasce cosiddette “a rischio”:

«In più, provo anche molta preoccupazione per i miei genitori, perché adesso appunto hanno 50-60 anni e stanno entrando nella fascia a rischio [...] Gli anziani, insomma, si avvicinano ad una maggiore fragilità.» (LE).

- Sicurezza individuale e collettiva;

«Era successo anche tempo fa, che era strabordata una parte di fiume a Bergamo e mi era venuta l'ansia di vedere cosa stava succedendo a casa ed è una cavolata, perché è una cosa piccola, però alla fine, è la sicurezza della mia famiglia. Non è che abbiamo un altro posto dove andare e penso che la maggior parte delle persone, a meno che qualcuno non abbia i soldi per comprare un'altra casa, abbia più o meno la stessa preoccupazione per qualsiasi catastrofe, che sia riguardo l'acqua, che sia sismico. [...] Ogni volta che piove mi viene l'ansia, ho paura che sia successo qualcosa, chiamo la mia famiglia preoccupata e comunque abbiamo il privilegio di avere una casa che ha delle buone fondamenta e tutto, però, secondo me, la natura è più forte della mia casa, o comunque delle case normalmente.» (AR).

«Cambiando le condizioni climatiche, aumenteranno anche i morti climatici, i morti legati al cambiamento climatico, anche appunto la questione abitativa,

ma non solo, cioè a casa mia è successo nel 2017 che il tetto è stato sfondato dalla grandine e siamo rimasti allagati...poteva andare peggio. [...] Queste cose...capiteranno con una frequenza l'anno maggiore, però penso anche [...] alla tempesta Vaia, del nord-est d'Italia nel 2018, sono morte poche persone, però poteva andare molto peggio, visto che la cosa aumenterà di frequenza.» (N).

- Futuro e scelte personali

L'incertezza e l'instabilità riguardante il futuro rende, ai giovani adulti, più complesso prendere delle decisioni personali, come la scelta di avere o meno dei figli oppure se continuare a vivere in città o allontanarsi dalle zone urbane per stabilirsi in contesti percepiti più salutari, come in montagna o in zone meno abitate, accettando magari di perdere la socialità dei contesti più popolosi. Valutano stili di vita alternativi e si pongono domande sulla possibilità, in futuro, di realizzare i progetti di vita che stanno immaginando ora:

«L'aspetto della crisi climatica per me è, insieme alla questione economica, il principale punto che mi fa mettere in dubbio il fatto che io voglia avere dei figli.» (AU).

«Io ora non voglio avere figli, sono sicura di non volere figli per la questione climatica [...]. Io sono sicura allo stato attuale che, se continua così non voglio avere assolutamente figli.» (LE).

«Mi immagino di andare a vivere in montagna, io mi sto selezionando le aree... io mi sto prendendo già delle azioni di adattamento, per me e per il mio futuro, consapevole appunto, che visto che studio il cambiamento climatico urbano, che non ci vorrò vivere nelle città che io sto progettando.» (CA).

«Sarebbe avere una specie di mini fattoria quindi per autosostenersi, per carne, verdure, frutta...o banalmente per il caldo mi trasferirò in Islanda.» (GIO).

«Io riesco a fare piani a lungo termine e appunto so che lavoro voglio fare, so anche tutto il percorso che devo fare, solo che mi dico: magari quando avrò 30 anni non potrò vivere come vivo ora, perché comunque, gli effetti del cambiamento climatico ci sono già adesso e entro il 2030, peggiorano nel 2050, chissà come saremo, [...] mi chiedo da adulta come posso vivere.» (NI).

- Speranza

Il gruppo, però, manifesta anche a tratti una flebile speranza che si possa ancora intervenire e prevenire l'aggravamento della crisi ambientale e climatica, riuscendo a trovare soluzioni adeguate alla collettività, anche grazie agli «Avanzamenti scientifici e tecnologici.» (MAT):

«Devo dire, nell'ultimo periodo, sto avendo un po' più di fiducia, però, più che altro per una cosa personale, per cercare di vivere bene nella vita nonostante questa cosa stia comunque andando avanti e stia comunque peggiorando. Penso comunque che l'impegno si stia mettendo in grande quantità rispetto a quello che era magari a dieci anni fa. E confido tanto in questa cosa, perché mi auguro che si prosegua su questa strada. Sarebbe bene che si accelerasse un pochino, ma comunque, questa cosa un po' mi rasserena.» (M).

«Io stavo pensando che comunque sì, la speranza è quella di [...] trovare delle soluzioni che siano sempre più possibili vantaggiose per tutti.» (AG).

4.3.3.2 *Ingiustizie sociali e migrazioni*

I giovani adulti hanno collegato il cambiamento climatico ad alcuni termini come: «Disuguaglianza sociale, profitto, giustizia climatica.» (ER), «Comunità e sfruttamento.» (HE), «Economia.» (GIO). Queste parole sostengono l'idea, poi approfondita durante la discussione, secondo cui i Paesi che soffrono maggiormente le conseguenze della crisi climatica siano i Paesi meno coinvolti nella creazione di inquinamento ambientale e nello

sfruttamento delle risorse ambientali. Anche l'aumento delle migrazioni viene ritenuto una grave conseguenza dei cambiamenti climatici:

«Lo sviluppo di certe società avviene anche a discapito di altre...lo fanno anche a discapito di tanti altri modi di vivere e intendere il rapporto con la natura e con il mondo. Per quello ho scelto anche la parola sfruttamento, perché questa cosa è anche molto alla radice della crisi climatica. Oggi tanti paesi che la soffrono di più, sono i paesi che hanno avuto meno ruolo di causarla. Penso che ci sia molto poca consapevolezza su questo, sul fatto che anche secondo me molte delle proposte per risolvere il cambiamento climatico sono comunque molto escludenti di queste realtà, cercano comunque sempre di farlo mantenendo certe strutture di certe società senza realmente un po' cedere quel privilegio ottenuto dallo sfruttamento di alcuni territori.» (HE).

«Si presenteranno anche più migrazioni, tantissime, è un casino ovunque.» (HE).

«No, comunque, noi siamo anche fortunati perché siamo nel nord globale, quindi le cose distruttive del cambiamento climatico ci sono, ma sono molto meno rispetto al sud globale.» (NI).

4.3.3.3 Sfiducia e distanza tra cittadini e istituzioni

Un'ulteriore conseguenza, percepita dai partecipanti, è quella della sfiducia che provano verso le istituzioni che spesso non prendono posizioni chiare e concrete a supporto dell'ambiente:

«Comunque, anche qua in Università, per esempio, ci sono i vari cassonetti, carta, plastica, secco non riciclabile e poi il sacchetto, lo svuotano tutto nello stesso sacchetto. Molto spesso, secondo me, è proprio di facciata.» (M).

«E' proprio una strategia politica, far sentire un individuo responsabile di un qualcosa che poi, a livello diciamo globale, istituzionale, non viene portato avanti.» (EL).

«Il sistema neoliberale...ha inglobato l'essere green, però solo per fare profitto; quindi, tu ti senti di dover fare una serie di scelte super sostenibili quando poi, chi sta causando la crisi ecologica non si muove, non cambia minimamente niente.» (HE).

Le critiche che esprimono riguardano in particolare, la poca volontà da parte dell'istituzione scolastica di aggiornarsi rispetto alle tematiche ambientali e diffonderle attraverso un'adeguata educazione.

Viene anche giudicata negativamente la creazione di modelli di città che non forniscono servizi sufficienti che permettano ai cittadini di poter fare scelte green, ad esempio, utilizzando i mezzi pubblici:

«Anche per quanto riguarda i trasporti, posso voler prendere i mezzi pubblici, posso volere tantissimo prendere i mezzi pubblici, però se c'è un disservizio, se mi costa di più l'abbonamento del carburante della macchina allora vabbè prendo l'auto.» (GLO).

4.3.4 Tema 4. Azioni concrete contro le conseguenze dei cambiamenti climatici

4.3.4.1 Adottare nuove abitudini

I partecipanti, nonostante abbiano espresso pensieri ambivalenti riguardo all'efficacia delle azioni individuali sul sistema globale, hanno elencato varie attività che svolgono personalmente o che ritengono utili per esprimere attenzione e sostegno ai temi ambientali come «Fare la raccolta differenziata.» (ER), «Non sprecare il cibo, malamente.» (N) «Mangiare carne che non proviene da allevamenti intensivi.» (LI),

«A livello alimentare...prediligo frutta e verdura che siano di stagione, che siano chilometro zero il più possibile e la carne la riduco al minimo, così come anche il pesce. È proprio una questione di consumo del suolo, di trasporto e via dicendo, che è molto impattante a livello ambientale. Uso l'acqua del

rubinetto, comunque porto la borraccia, limito per quanto possibile la plastica. Anche quando vado al supermercato magari, prendo piuttosto confezioni di vetro oppure confezioni formato famiglia così riduco al minimo.» (GIU).

«Tra le buone abitudini sicuramente l'informazione...mantenersi informati su quello che effettivamente si può fare nel piccolo.» (EL).

«Un capo di abbigliamento non metterlo solo un anno, cercate magari di non buttarlo e che ne so, vai in mercatini di seconda mano.» (DE).

4.3.4.2 *Attivismo*

L'attivismo viene percepito come una tipologia di intervento utile e di impatto, ma è anche descritto, sulla base di recenti avvenimenti, come un'attività ormai pericolosa a causa delle attuali visioni politiche repressive, che sembrano ostacolare, in molte occasioni, sin dal principio, la libera espressione dei gruppi di attivismo:

«Assistere anche alla gente della nostra età che manifesta, anche in maniera molto impattante andando a imbrattare monumenti eccetera, per farsi sentire e adesso con le nuove riforme politiche che ho sentito che vogliono...far morire sul nascere queste idee, cioè, ci fa capire che la gente più grande non gliene frega niente.» (GIU).

«Già esisteva all'epoca...gli scienziati, già ne stavano parlando ovviamente, ma erano messi a tacere.» (ER).

«Finché si continua a criminalizzare quel tipo di attivismo e di azione che, è vero, è disturbante però è anche potente, anche esprime un'urgenza.» (EL).

«E' sempre più difficile nel clima politico che si sta delineando ultimamente prendere posizioni, per le conseguenze. C'è un rischio personale.» (GLO).

Si sottolinea anche la ridotta presenza di realtà di attivismo locale a cui aggregarsi; infatti, alcuni partecipanti si esprimono affermando che:

«Io non lo vedo più il *Friday for Future*...è da un po' che non ci penso alla cosa dei cambiamenti climatici. Cioè, prima molto di più, vedevo anche molte manifestazioni in giro.» (MAT).

Viene però, ampiamente riconosciuta, l'importanza di questo tipo di iniziative per ridurre il senso di ansia e impotenza generato dalla consapevolezza dell'esistenza della crisi climatica e ambientale:

«In letteratura è ampiamente condiviso che per diminuire questi sentimenti una delle cose da fare è quella di attivarsi in un gruppo militante ambientalista, ecologista perché ti senti meno solo e hai un empowerment. Cioè, ti senti che...almeno un minimo stai agendo.» (ER).

Infine, i gruppi di attivismo sono spesso vittima di uno stereotipo secondo cui per poter accedere a queste associazioni serva necessariamente avere un determinato orientamento politico che renda la persona attiva nella lotta contro varie questioni sociali:

«C'è un po' questo immaginario della persona attivista, attivista in ogni fronte, quindi è femminista, è antifascista, è ambientalista. La realtà è che una persona può essere ambientalista e non essere femminista, può essere ambientalista ad essere anche di un'altra impronta politica.» (HE).

4.3.4.3 Strategie comunicative e proposte: sensibilizzare e coinvolgere i cittadini

Un tema affrontato durante i focus group ha riguardato la comunicazione. In particolare, i partecipanti hanno riferito di percepire una forte assenza di comunicazione sui temi legati al cambiamento climatico e alle sue conseguenze, da parte delle istituzioni, che sembrano non riuscire ad individuare i canali comunicativi e i linguaggi più efficaci da utilizzare. La comunicazione è percepita distante:

«Io non direi che in questo momento mi sento che ho una comunicazione diretta.» (LO).

L'obiettivo principale delle realtà istituzionali, in questo ambito, dovrebbe essere rendere consapevoli i cittadini delle tematiche ambientali e renderli partecipi delle iniziative presenti nel territorio a supporto dell'ambiente e della transizione energetica.

Innanzitutto, i giovani adulti ritengono che le strategie di comunicazione da attuare per sensibilizzare, debbano essere differenti e funzionali a diversi target, per poter agganciare più categorie possibili di cittadini:

«Secondo me, se si va su un'altra generazione, bisogna anche cambiare il modo in cui si parla a questa generazione...se vogliamo prendere altre persone, ne dobbiamo anche parlare in una maniera diversa...» (AR).

«Si potrebbe usare la religione come mezzo [...] in modo da sensibilizzarli sull'ecologia.» (NI).

Alcune proposte per pubblicizzare in modo sostenibile le iniziative ecologiche prevedono l'utilizzo di «Canali social.» (LO), «Cartelli pubblicitari.» (ER), «Canali locali.» (MAR), tecniche pubblicitarie come il «*Framing*.» (NI), presentando alternative valide e meno inquinanti o dannose per l'ambiente naturale e sociale.

Anche i contenuti da veicolare dovrebbero adeguarsi al target che si vuole raggiungere, con soggetti adulti un elemento che potrebbe avvicinarli ai temi ambientali, potrebbe essere la gestione delle «Proprie utenze domestiche.» (AU) oppure i possibili vantaggi economici ottenibili dall'utilizzo di impianti di energia rinnovabile e soprattutto può essere importante sottolineare i benefici che, le azioni a supporto dell'ambiente, possono portare al proprio territorio:

«La gente locale, secondo me, del proprio pianeta, della propria circostanza, del proprio paese, dei propri campi, delle proprie colline, interessa qualcosa [...] e nel momento in cui si tocca il personale, secondo me, si riesce anche a convincere la gente che qualcosa andrebbe fatto e subito.» (ME).

I luoghi in cui fare informazione dovrebbero essere di più e di varia tipologia:

«Bisogna fare molta più pubblicità...bisognerebbe fare promozione e interventi, innanzitutto nella scuola [...] materna, scuola primaria, fino all'università, e non limitarsi solo alla scuola. [...] Farlo anche nei posti di lavoro, quindi coinvolgere anche, di più gli adulti, quelli che, magari, sono i nostri genitori, di 40-60 anni; oppure, ci sono anche dei centri per gli anziani che, magari, vanno a fare attività. Anche lì sponsorizzare queste cose, così che tutta la popolazione partecipa, non solo i giovani.» (NI).

Le università potrebbero offrire il loro contributo in differenti modi, ad esempio offrendo agli studenti un'educazione ambientale dedicando corsi e attività oppure ponendosi da intermediarie tra i cittadini e le istituzioni creando sportelli di supporto per questioni energetiche, inoltre, avendo un approccio inclusivo promuovendo gruppi di discussione eterogenei che coinvolgano persone con competenze e conoscenze varie:

«Uno sportello in Università che aiuti alla scelta dei fornitori di gas e luce. Uno sportello per gli studenti che hanno le utenze escluse e che devono scegliere il fornitore, possano contattare e prendere un appuntamento di orientamento.» (LE).

«Un esempio che mi è venuto in mente adesso...molte università in Germania danno dei crediti per attività ambientali. [...] Vado a fare del bene all'ambiente per dei crediti, andare a ripulire una determinata zona dai rifiuti o cose del genere e allora dai l'incentivo, quindi diciamo spingi un po' la gente ad avere una convenienza a fare questa cosa...e c'è anche una sensibilizzazione perché poi si vede effettivamente quella che è la realtà.» (GIO).

«Creare questi spazi [...] più eterogenei possibili [...] riuscire anche a trovare un senso di comunità, di relazionarsi con persone con cui puoi parlare di queste tematiche. Se ci sono gruppi eterogenei, magari c'è una persona che

anche ti parla da un punto di vista economico, magari una persona che sa l'ingegneria...l'idea è di riuscire a coinvolgere persone anche più eterogenee possibili, perché altrimenti se ne parliamo solo dal punto di vista di come ci sentiamo a riguardo...può motivare le persone, però serve riuscire a motivare anche persone con tante professionalità diverse.» (HE).

Inoltre, osservare culture, filosofie, stili di vita e usanze diverse, può fornire spunti di riflessione per modificare il nostro rapporto con l'ambiente.

«La comunità Huitoto in Amazzonia [...] hanno semplicemente un modo di vivere in cui si considerano veramente parte della natura come qualunque altra cosa. Non vedono i loro bisogni al di sopra di altri bisogni o di altri equilibri nella natura, [...] si chiama Cosmo visione.» (HE).

«Per esempio, mi viene in mente in Messico, nella città dove ho vissuto io l'anno scorso, per andare a lavoro organizzano dei pullman, delle corriere che vanno a prendere di volta in volta le persone e le portano a lavoro.» (DE).

«In Germania [...] nei supermercati c'erano dei distributori dove si dovevano mettere dentro delle bottiglie di plastica e in base a quante bottiglie di plastica mettevvi ti davano qualche non so se euro, centesimi però comunque anche quello è un incentivo.» (LI).

«In Olanda so di un campus in cui per prendere il caffè devi portarti la tua tazza. Certo, magari può essere scomodo, però magari ci sono delle tazze portabili, e non ci sono i bicchierini di carta.» (MAR).

«Soprattutto in Russia e in Bielorussia nei nostri territori firmiamo le petizioni, ad esempio, così è stato salvato un bosco. [...] Questo è un grande contributo che alla fine alla persona richiede due secondi per farlo.» (EU).

Un'ulteriore proposta riguarda la creazione di reti con associazioni ed enti del territorio per creare realtà che partendo “dal basso”, che possano individuare obiettivi concreti da proporre poi a figure maggiormente istituzionali. Questo permetterebbe di aumentare il senso di appartenenza, di comunità ed empowerment negli individui e favorire la partecipazione attiva a progetti e attività proposte:

«Io penso che il Comune potrebbe anche fare rete con delle realtà del territorio che hanno a cuore la tematica ambientale.» (EL).

Infine, i giovani adulti fanno notare l'importanza di ascoltare l'esperienza di altre realtà che hanno trovato canali comunicativi maggiormente funzionali per lo sviluppo del *civic engagement*. Nel caso delle CERS, potrebbe essere utile avere delle testimonianze da parte di cittadini aderenti, per poter considerare di fare una scelta simile, ma anche avere maggiori informazioni da figure politiche e tecniche:

«Appunto, l'ingegnere ci informa su come funziona la dinamica dell'energia e il politico ci dice gli incentivi. [...] Entrambi io direi.» (DE).

Non solo le istituzioni, anche altri enti e associazioni possono spronare il *civic engagement*:

«L'iniziativa, per esempio, di un'associazione tipo Lega Ambiente, che fa il “Puliamo il Mondo”, non so se lo conoscete. Lega Ambiente è famosa a livello nazionale e organizza questi incontri per cui ci si organizza in gruppi e si va a pulire.» (NI).

«Fare dei gruppi, tipo oggi andiamo a pulire le spiagge, oggi parliamo del tema rifiuti, insomma, fare una cosa anche più ampia non solo teorica, ma anche nel concreto.» (BE).

Nello specifico, in relazione alla città di Padova, al quartiere Arcella e al progetto presentato, i partecipanti hanno contribuito riportando alcune idee per fare promozione:

«Trovare il forum giusto...ci sono tanti eventi in Arcella. Banchetto ad Arcella Bella, [...] il carnevale sociale dell'Arcella...» (CA).

«Se si coinvolge la gente in un modo anche un po' nuovo, interattivo, artistico...secondo me, ha un po' più presa, nel senso che appunto la gente viene, perché, non lo so, c'è l'esibizione di X, che nel frattempo ci parla, sembra interessante, vengo, e poi, nel frattempo, scopro: Ah, cavoli, potremmo partecipare a questo progetto, non dovrei, probabilmente, sganciare neanche un soldo, perché no, capito? Quindi, secondo me, cercare appunto di arrivare direttamente alle persone interessate, e secondo me, l'Arcella è un quartiere ideale per riuscirci.» (ME).

4.3.5 Tema 5. Scoperta e adesione: le CERS tra criticità e vantaggi, timori e curiosità

Molti partecipanti hanno confermato di non aver mai sentito parlare di Comunità Energetiche, questo ha fatto sì che venissero poste varie domande di curiosità e approfondimento rispetto alla loro creazione. Da un punto di vista tecnico, infatti, i soggetti percepivano la necessità di avere ulteriori informazioni sulle modalità con cui poi si andranno a costruire gli impianti, su come l'energia verrà gestita e soprattutto quali possono essere i vantaggi economici e ambientali che ne deriverebbero: «Io chiederai un breve chiarimento sulla comunità energetica.» (AL), «Quindi sarebbero i singoli condomini che decidono se aderire?» (LE), «Ma a chi viene venduta l'energia?» (LI);

«Ma dove dovrebbero mettere i pannelli fotovoltaici? [...] cioè, idealmente l'impianto energetico produce tutto in modo sostenibile? [...] Non ho capito, cioè, quindi i cittadini stessi dovrebbero appunto pagarsi i pannelli? [...] Ma stiamo parlando solo di pannelli, c'è anche altro...Cosa ha di comunità, questa cosa?, Una cosa che a me interessa sapere è effettivamente lo stoccaggio, cioè quanta è la durata?» (MAT).

«Sì, ma io se sono in una comunità energetica, un giorno è una bella mattina d'estate, produciamo tot energia, questa energia che produco dal condominio

è in una banca condivisa, immagino, quindi io dalla banca posso prendermi più di quanto se ne prendono gli altri...» (MAT).

Sono emersi anche dei timori relativi all'amministrazione di questa tipologia di produzione di energia, ad esempio una speculazione da parte di agenzie immobiliari in quanto il mercato immobiliare padovano vede la presenza di moltissimi appartamenti in affitto. Questo potrebbe portare gli inquilini, e così anche i proprietari, ad avere minore interesse nell'investire nella realizzazione di comunità energetiche. Altro ostacolo all'adesione, potrebbe essere che i cittadini si ritrovino soli nella gestione di aspetti burocratici o ingegneristici molto complessi:

«Dal punto di vista poi concreto vuol dire che gli agenti immobiliari allora ti fanno pagare [...] in più di quello che si prendono normalmente. Quindi, non lo so, cioè, ho paura che burocratizzando questa cosa qui, forse, cioè, alla fine quelli che ci perdono sempre sono sempre cittadini.» (LO).

«Un pensiero che mi è venuto appena abbiamo iniziato a parlare di questo argomento è stato: i miei proprietari di casa, sicuro non aderirebbero, perché già fanno pagare un affitto sproporzionato per la zona in cui abito io, figuriamoci se vogliono stare a spendere più soldi per mettere degli impianti fotovoltaici che funzionino, rimettendoci loro i soldi.» (LE).

«Un conto magari è un progetto fatto dal comune che magari finanzia il comune, un altro conto è se magari gli individui singoli devono mettersi d'accordo tra di loro, perché comunque è un costo fare l'impianto fotovoltaico, mettere la pompa di calore, cambiare tutto in casa, e visto che siamo in crisi economica e la maggior parte delle persone non c'hanno questi soldi, sono anche molto disincentivati per quello.» (NI).

A tutto ciò si aggiunge la paura di non riuscire a coinvolgere realmente le famiglie meno abbienti e in condizioni di povertà energetica, così anche l'impossibilità di creare condivisione energetica su larga scala:

«Non lo so io lo vedo difficile in comunità più ampie nel senso che finché è una comunità più piccola forse è molto più fattibile.» (GIO);

«Dovrebbero essere coinvolte le famiglie meno abbienti.» (GIO).

Alcuni dubbi riguardano l'aspetto sociale della condivisione dell'energia che potrebbe sollevare alcune complessità:

«Questo però darebbe per scontato che ci sia un buon rapporto tra i vicini.» (MAT);

«Ci sono anche dei rischi su questo, nel senso che, se io sono responsabile del pagamento della mia energia, ci sto attento, se è una roba comune, dico: A me che me ne frega, tanto è diviso tra 5.000 persone...quindi, da capire quali sono i vantaggi rispetto alla contribuzione.» (MAT).

«Rimane il tema che una volta che abbiamo deciso dimettere i pannelli per il condominio e quindi le spese vengono divise immagino equamente per il condominio, io posso ottenere il climatizzatore acceso di più perché mi costa di meno perché la spesa viene divisa in dieci famiglie.» (MAT).

«Le persone devono dare il permesso di fare questa cosa...Io a casa mia, ho i miei pannelli, però, a metterli su una città...trovi quelli che magari non vogliono.» (MAT).

Infine, si è discusso di sostenibilità del progetto e sono emerse altre opinioni a riguardo:

«Allora, io ho lavorato per due anni in un ufficio di consulenza energetica, in cui si faceva anche il fotovoltaico. E, in realtà, il fotovoltaico non è che aiuti tantissimo l'ambiente, è un po' meglio di prendere l'energia da fonti non rinnovabili, però, alla fine, il pannello fotovoltaico è più economico che

ecologico, perché, comunque, ha una durata di circa vent'anni, massimo trenta. Poi va smaltito in qualche modo e c'è il problema dello smaltimento.» (NI).

Il progetto descritto durante il focus group dal nome *Net Zero Cities Mission*, per introdurre l'argomento delle Comunità Energetiche, ha destato particolare interesse, soprattutto poiché nessuno dei partecipanti era a conoscenza della sua esistenza. Alcune domande che ci sono state poste sono riportate a seguire:

«Ma in Italia solo Padova come città?» (MAT).

«Ma, hanno scelto Padova, perché ha determinate caratteristiche o a caso?» (LI),

«Perché è stata scelta proprio l'Arcella?» (LI).

Rispetto alle CERS, si è rilevato comunque un certo livello di interesse e di visione positiva della partecipazione a questa tipologia di realtà di gestione dell'energia, soprattutto da parte di coloro che ne avevano sentito parlare e ne hanno sottolineato l'innovazione e utilità. Secondo alcuni, le persone potrebbero essere preparate a gestire una strategia socio-tecnica, più di quello che si potrebbe pensare attualmente:

«E' una cosa talmente vantaggiosa per tutti...autoprodursi l'energia e avere a disposizione anche il fatto di poterla rivendere nel caso in cui ne produci di più è molto innovativo.» (ER).

«Io ho sempre vissuto nel condominio quindi è normale, ovviamente si fanno le riunioni di condominio e [...] si deve arrivare a una soluzione. Nelle città la maggior parte sono palazzi, quindi io penso che siamo abbastanza abituati a questa mentalità. [...] Tutti devono mettersi d'accordo per gestire qualcosa.» (DE).

QUINTO CAPITOLO

DISCUSSIONE DEI RISULTATI

5.1 Confronto dei temi individuati con la letteratura scientifica

Molti temi e sottotemi emersi dall'analisi delle discussioni avvenute durante i focus group, svolti con giovani adulti sono risultati inerenti a tematiche affrontate e approfondite nella letteratura psicologica recente.

È stato possibile rilevare svariati livelli di conoscenza e consapevolezza del cambiamento climatico e degli argomenti correlati da parte dei giovani adulti, che erano soprattutto in accordo sull'esistenza e sulla gravità della crisi climatica e ambientale attuale.

I giovani, ad oggi, sembrano aver assunto un ruolo importante nella lotta contro i cambiamenti climatici. Agendo in diversi modi, a partire dagli scioperi scolastici a supporto dell'ambiente, dimostrano maggior sensibilità su questi temi, rispetto agli adulti (Venhoeven et al., 2016).

Altro argomento affrontato è stato la distanza psicologica, che potrebbe essere uno dei fattori che influenza le persone ad intraprendere meno azioni pro-ambientali, in quanto, la questione climatica e le sue conseguenze non vengono percepite come una minaccia per sé stessi, bensì un fenomeno astratto e distante (Maiella et al., 2020).

Il cambiamento climatico però non è per tutti una priorità, infatti, nonostante il maggior interesse da parte dei giovani adulti verso la crisi climatica, anch'essi hanno riportato di percepire a volte uno scarso senso di autoefficacia, ovvero ritengono di non essere in grado di contrastare le conseguenze negative causate dalla crisi climatica, pur cercando di agire quotidianamente in modo sostenibile. Questo è un aspetto molto rilevante, in quanto il senso di autoefficacia individuale ha ricadute sui comportamenti pro-ambientali (Tabernari & Hernández, 2011).

Le persone, quindi, in alcune occasioni, possono non agire poiché sentono che le loro azioni non comporteranno impatti significativi nella risoluzione del problema in questione (Ajzen, 2002) e in molte ricerche sono stati indagati i fattori che possono diminuire il senso di *agency* nell'ambito della sostenibilità. Tra gli elementi che ostacolano le azioni pro-ambientali, oltre a fattori strutturali – come l'insufficienza di infrastrutture adeguate, limiti economici, assenza di politiche e regolamenti definiti, la

presenza modelli produttivi e di consumo che sfruttano e inquinano l'ambiente – troviamo anche le barriere psicologiche che sono state approfondite e raccolte in sette macro-categorie: razionalità ridotta (*limited cognition*), ideologie (*ideologies*), confronto sociale (*comparisons with others*), investimenti economici (*sunk costs*), sfiducia (*discredence*), rischi percepiti (*perceived risks*), comportamenti limitati (*limited behaviors*) (Gifford, 2011).

Il senso di *agency* e di conseguenza l'azione pro-ambientale, possono inoltre essere promossi o disincentivati dalle emozioni esperite dall'individuo (Smith e Leiserowitz, 2014); a ciò si aggiunge che, maggiore consapevolezza dei cambiamenti climatici comporta generalmente la messa in atto di più comportamenti pro-ambientali e sviluppa, a sua volta, il senso di autoefficacia personale (Shen & Wang, 2022).

Remso e colleghi (2024) spiegano che si rilevano ancora persone con atteggiamenti e opinioni di negazionismo e disinteresse verso il cambiamento climatico, e specificano che ciò si è riscontrato soprattutto nei soggetti di genere maschile e origine occidentale. I partecipanti ai focus group, infatti, percepiscono nei loro contesti di vita quotidiana, alti livelli di menefreghismo verso i temi ambientali. Raccontano di notare poco interesse da parte soprattutto delle generazioni precedenti alla loro, che manifestano poco impegno e volontà di cambiamento, anche delle proprie abitudini quotidiane a favore dell'ambiente.

I partecipanti hanno osservato che spesso le persone assumono comportamenti sbagliati e non rispettosi dell'ambiente e ritengono che tutto ciò sia dovuto soprattutto alla mancanza di educazione ambientale. Inoltre, considerano questa assenza uno dei fattori che limitano la consapevolezza del cambiamento climatico e aggiungono come fattori critici anche le tradizioni religiose, le leggi limitanti, le continue informazioni quotidiane che possono allontanarci dal tema stesso e i diversi livelli di sensibilità individuale in relazione alla crisi climatica e agli argomenti annessi.

Un ulteriore tema che ha interessato i partecipanti è l'impatto che l'uomo ha sull'ambiente. I giovani adulti erano concordi rispetto all'idea che siano i comportamenti di sfruttamento della natura che l'essere umano assume a compromettere la salute dell'ambiente. L'opinione dei partecipanti è supportata dalla ricerca scientifica, dal momento che, attualmente, più del 99% degli articoli scientifici pubblicati tra il 2012 e il

2020 sostengono che la causa principale del riscaldamento globale è l'azione umana (Lynas et al., 2021).

I partecipanti hanno anche palesato un certo sconforto, dovuto alle decisioni prese dai *policy makers* che, ad oggi, sembrano perseguire fini di profitto piuttosto che agire per il bene dell'ambiente e dei territori. Un esempio di cui si è discusso, riguarda la Regione Sardegna, dove si sono creati movimenti in opposizione ai progetti di transizione energetica previsti per il territorio sardo. A sostegno delle percezioni dei partecipanti, si riscontra che siano molti i governi a prestare minore attenzione alle tematiche ambientali e ad investire sempre meno nelle politiche contro il cambiamento climatico (Harcourt et al., 2023).

Un ulteriore argomento emerso dalla discussione tra i giovani adulti riguarda l'enorme impatto inquinante causato dalle industrie. Secondo i partecipanti, gli organi istituzionali nazionali e internazionali, dovrebbero assumere maggiori precauzioni e definire con maggiore precisione le regole da rispettare nei processi produttivi più dannosi per l'ambiente. In merito a ciò, la Commissione Europea (2024) ha evidenziato che le emissioni industriali causano ogni anno ingenti danni alla salute umana e a quella dell'ambiente. Inoltre, sono state stabilite nuove direttive e norme per le industrie, per migliorare la protezione degli ecosistemi (Consiglio dell'Unione Europea, 2024).

Il racconto che i giovani adulti hanno portato dei loro stati emotivi, rappresenta una forte prova a supporto delle numerose conseguenze che vivono a causa del cambiamento climatico. L'aumento di affetti ed emozioni negative come ansia, rabbia, frustrazione e senso di impotenza, derivanti dall'esposizione ai cambiamenti climatici e ad eventi climatici estremi, può comportare l'incremento della vulnerabilità psicologica e incrinare lo stato di salute mentale e fisica delle persone (Clayton, 2021).

Sono molte le preoccupazioni che sperimentano i giovani adulti, in relazione al cambiamento climatico, ad esempio per la trasformazione degli ambienti naturali, per cui si parla di solastalgia (Albrecht et al., 2007), l'inquinamento dell'aria (Abel et al., 2018), la perdita di ecosistemi e biodiversità, l'incertezza sul futuro (Pihkala, 2020). Inoltre, tra le varie scelte, derivanti dalle conseguenze del cambiamento climatico, c'è quella di non avere figli (Sasser & Merchant, 2023). Genera preoccupazione anche la salute individuale e collettiva, in particolare quella di soggetti anziani e più fragili (Davies & Bhutta, 2022).

Infine, riportano stati di preoccupazione per la sicurezza abitativa e la possibilità di perseguire i propri obiettivi lavorativi. Alcuni, raccontano di aver anche considerato di trasferirsi in contesti meno inquinati rispetto alle città, accettando di assumere nuovi stili e abitudini di vita, ad esempio vivendo in montagna.

I partecipanti però, raccontano di voler mantenere un approccio positivo, nella speranza di poter vedere progressi tecnologici e nuove politiche ambientali da applicare contro la crisi climatica. La speranza è un costrutto indagato in molti contributi della letteratura e viene considerata un elemento fondamentale, alla base dell'attivismo (Cassegård, 2023).

Il grado di consapevolezza generale si è manifestato anche grazie al fatto che i partecipanti erano a conoscenza degli impatti differenziati che il cambiamento climatico ha sulla popolazione mondiale. Più partecipanti durante le discussioni hanno sottolineato come alcune zone del mondo, più vulnerabili, subiscano gravi danni risparmiati ad altri Paesi, principalmente occidentali, che ad oggi sono invece i principali ad inquinare l'ambiente (Clayton, 2021). Tra le ingiustizie sociali dovute al cambiamento climatico, si fa anche notare che, per alcune categorie di persone – come donne, bambini, soggetti con reddito basso, lavoratori esterni e anziani – sono maggiori gli effetti negativi del cambiamento climatico a cui sono esposti, e questo comporta una forte disuguaglianza da affrontare (Pearson & Schuldt, 2018).

Un'altra grave conseguenza del cambiamento climatico sono le migrazioni climatiche causate dalla presenza di calamità naturali, dalla degradazione progressiva dell'ambiente, da disastri infrastrutturali o industriali, oltre alle devastazioni ambientali derivanti dai conflitti bellici (Legambiente, 2022). A tutto ciò si aggiungeranno le morti dovute ai cambiamenti climatici che si stima arriveranno ad essere, a livello mondiale, 14,5 milioni entro il 2050 (Wyman, 2024).

I partecipanti hanno espresso un certo grado di sfiducia verso le istituzioni e il loro operato riguardante la gestione di aspetti legati alle conseguenze del cambiamento climatico e in letteratura approfondendo il tema, è stato riscontrato un simile decremento di fiducia nei cittadini verso le istituzioni; soprattutto dopo aver vissuto disastri ambientali (Thoresen, 2018).

L'attivismo è percepito dai partecipanti, come una strategia molto utile per far emergere e comunicare le esigenze dei cittadini e dell'ambiente alle istituzioni; ma i

giovani adulti, sottolineano anche di avere la sensazione che le attuali politiche nazionali e internazionali siano piuttosto repressive nei confronti dei movimenti attivisti che si espongono anche a situazioni e conseguenze pericolose a livello personale (Civicus, 2023). Alcuni dei partecipanti ritengono che, attualmente, nei loro contesti, ci siano poche realtà attiviste a cui aggregarsi e che molto spesso ad allontanare le persone dal mondo dell'attivismo sono pregiudizi e stereotipi che si strutturano rispetto a queste realtà.

Alcuni attivisti del gruppo *Extinction Rebellion*, nonostante le possibili conseguenze personali, raccontano di essere riusciti ad affrontare e gestire l'ansia, dovuta alla crisi climatica, proprio grazie alla partecipazione ad un gruppo di attivismo (Stuart et al., 2020).

Per quanto riguarda le strategie comunicative, i partecipanti sostengono l'importanza di utilizzare più tipologie di comunicazione per coinvolgere un numero sempre più grande di cittadini, facendo leva su argomentazioni, linguaggi e tecniche di coinvolgimento diversificate (Harcourt et al., 2023). Inoltre, un intervento molto interessante, proposto dai giovani adulti, consiste nell'inserimento di attività di sensibilizzazione verso i comportamenti pro-ambientali in contesti diversi rispetto alle scuole, ad esempio all'interno di associazioni o centri per anziani, oppure in ambiti lavorativi. Le aziende potrebbero infatti sensibilizzare i loro dipendenti proponendo pratiche ecologiche.

Diffondere una cultura ambientale, attuando politiche sostenibili e concrete nella propria azienda, permetterà lo sviluppo di maggiore consapevolezza da parte dei dipendenti (Dimitru et al., 2016). Per incrementare interesse verso i temi ambientali, i giovani adulti credono sia importante l'interdisciplinarietà, già presente negli ambiti di ricerca, in cui ricercatori di discipline differenti condividono le loro competenze per approfondire lo studio dei cambiamenti climatici (Leka & Furnham, 2024). Allo stesso modo, si dovrebbero creare contesti di discussione collettiva in cui i cittadini possano acquisire informazioni da diverse fonti e implementare la conoscenza personale di queste tematiche. I giovani adulti coinvolti nella presente ricerca, infatti, hanno richiesto maggiore interdisciplinarietà nella trattazione delle tematiche collegate alla transizione energetica e alla crisi climatica.

I partecipanti hanno sottolineato la necessità di aumentare l'educazione ambientale da parte delle istituzioni educative, ed hanno proposto alcune attività o

progetti possibili da attuare nel contesto più vicino a loro, ovvero l'università. In letteratura, molte ricerche riportano che l'educazione ambientale sia molto importante per sostenere i giovani nella gestione dei vissuti emotivi derivanti dalla consapevolezza della crisi climatica e che permetta di implementare azioni pro-ambientali. Inoltre, si evidenzia l'utilità di avere interventi formativi da parte di figure differenti come tecnici, politici, attivisti, imprenditori e tutti coloro che con diverse prospettive teoriche e interessi si occupano della lotta contro i cambiamenti climatici (Ojala, 2016).

Un'altra modalità utile, per contrastare le conseguenze del cambiamento climatico, secondo i giovani adulti, è quello di strutturate reti tra associazioni e istituzioni, in modo tale da creare un confronto costruttivo e aggiornato rispetto alle problematiche più urgenti del territorio e ai bisogni dei suoi cittadini.

L'ultimo argomento affrontato, ovvero le comunità energetiche, è stato presentato ai partecipanti per indagare la loro opinione rispetto al progetto presentato dal Comune di Padova che prevede, come precedentemente descritto, la realizzazione di una CERS nel quartiere Arcella di Padova. I partecipanti, dopo aver affermato quasi all'unanimità di non conoscere la strategia sociotecnica delle CERS, hanno posto molte domande tecniche sulla gestione e costituzione delle comunità energetiche. I giovani adulti hanno espresso dubbi e preoccupazioni rispetto al progetto, ritenendolo molto complesso. Le maggiori criticità rilevate riguardano, l'accettazione di questo progetto da parte dei cittadini che potrebbero considerare l'iniziativa troppo impegnativa a livello burocratico, ingegneristico ed economico, avendo dunque delle retrosie nell'aderirvi. Questi aspetti sono stati riscontrati in molte ricerche che hanno affrontato la questione dell'accettazione e realizzazione delle comunità energetiche (Boostani et al., 2024). Un ulteriore ostacolo che i partecipanti notano per la realizzazione delle CERS riguarda la tipologia di mercato immobiliare presente a Padova che si basa principalmente sugli affitti. Questo aspetto potrebbe limitare l'interesse di inquilini e proprietari verso la transizione energetica.

Rimangono il timore di non riuscire a coinvolgere realmente coloro che vivono in povertà energetica (Van Veelen & Eigner, 2023) e le difficoltà nel creare un clima coeso e solidale tra i membri aderenti alla CERS. Si è discusso infine della sostenibilità ambientale delle CERS. I partecipanti che avevano avuto modo di conoscere l'argomento in precedenza hanno espresso opinioni positive sulle Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali che definiscono una strategia innovativa.

In conclusione, questo studio ha permesso di cogliere percezioni e opinioni dei partecipanti rispetto ai cambiamenti climatici e alla transizione energetica, individuando i giovani adulti come soggettività consapevoli e interessate alle tematiche ambientali. Il loro approccio competente e proattivo potrebbe risultare una risorsa importante per incrementare il *civic enagagement* della cittadinanza all'interno di processi sostenibili a livello ambientale e azioni a supporto della transizione energetica, ad esempio nel coinvolgimento in Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali.

5.2 Limiti della ricerca

Lo studio condotto presenta alcuni limiti metodologici da prendere in considerazione.

Innanzitutto, per avere una mappatura solida e rappresentativa delle percezioni e opinioni relative ai temi affrontati e rendere maggiormente validi i risultati, è necessario ampliare il numero di focus group e dei partecipanti coinvolti.

Un secondo limite rilevato è lo squilibrio di genere dei partecipanti; infatti, hanno preso parte allo studio un numero nettamente maggiore di persone che si sono identificate con il genere femminile rispetto a soggetti di genere maschile o non binari. Questo fenomeno è descritto in letteratura; numerosi studi riportano che sono soprattutto le donne ad investire maggior tempo ed energie nella lotta contro il cambiamento climatico e le sue conseguenze, creando iniziative per evidenziare il problema della crisi climatica e proteggere le generazioni attuali e future (Nazioni Unite, n.d.).

Le Nazioni Unite (n.d.), hanno riportato un dato molto interessante: ad oggi il 40 % dei dipendenti in ambito delle energie rinnovabili sono donne, circa il doppio delle dipendenti nel settore petrolifero e del gas che sono il 22%.

Un ulteriore limite dello studio riguarda l'aspetto socio-occupazionale dei partecipanti: a causa della strategia di reclutamento adottata, è stata più alta la presenza di studenti rispetto al numero dei giovani adulti lavoratori o studenti-lavoratori che posso offrire visioni differenti sui temi anche grazie alle proprie esperienze lavorative.

Infine, la formazione accademica ha presentato un altro elemento di uniformità, in quanto buona parte dei giovani adulti coinvolti frequentava un corso di Psicologia, fattore che potrebbe aver orientato le discussioni verso tematiche più strettamente connesse a dimensioni psicologiche, impedendo l'emersione di altre questioni significative.

5.3 Proposte per le future ricerche

Per i progetti futuri si ritiene utile l'ampliamento del numero di partecipanti mantenendo come popolazione di riferimento i giovani adulti, ma possibilmente incrementando la partecipazione di persone di genere maschile e non binario e diversificando i *background* professionali. Future ricerche potrebbero utilizzare altri metodi di reclutamento al fine di coinvolgere giovani adulti provenienti da diverse carriere lavorative e percorsi accademici. Questo permetterebbe di ottenere un'ampia pluralità di prospettive personali e di comprendere in che modo, determinati temi vengono vissuti e affrontati, anche in relazione all'identità di genere e alle scelte professionali.

Un ulteriore approfondimento potrebbe riguardare il confronto tra soggetti di età differenti, in quanto analizzare i pensieri e le necessità di gruppi di varie generazioni può offrire informazioni su quali strategie potrebbero essere messe in atto dai *policy makers* per incentivare la partecipazione attiva dei cittadini ai progetti di supporto all'ambiente e alla transizione energetica.

CONCLUSIONE

La crisi climatica è considerata ad oggi una delle più grandi ed urgenti sfide che la società si ritrova a dover affrontare. Le conseguenze sono evidenti e persistenti, le ricadute negative e pervasive e ognuno di noi è chiamato ad intervenire.

Queste consapevolezza hanno portato allo sviluppo del presente contributo che conferma che i giovani adulti possono rappresentare, come descritto nel corso dell'elaborato, un punto di forza per concretizzare la transizione energetica e affrontare tempestivamente e in modo adeguato le problematiche climatiche e ambientali. I partecipanti allo studio hanno testimoniato il sentire di generazioni, che ad oggi, percepiscono emotivamente il cambiamento climatico oltre a vederne gli effetti tangibili negli ambienti che li circondano.

Un compito importante che dovrà essere perseguito in futuro riguarderà il coinvolgimento dei cittadini in azioni concrete e sostenibili che attraverso la forza della comunità possano garantire il raggiungimento degli obiettivi prefissati per la protezione di tutti gli ecosistemi e dei loro esseri viventi.

La ricerca ha enfatizzato la responsabilità di continuare ad approfondire le questioni che riguardano la società e individuare insieme alla stessa le strategie più adatte per rendere i singoli soggetti dei partecipanti attivi nell'impegno civico, anche attraverso l'avvio di Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali in piccole realtà, risorse fondamentali per creare energie future.

BIBLIOGRAFIA

- Abel, D. W., Holloway, T., Harkey, M., Meier, P., Ahl, D., Limaye, V. S., & others. (2018). Air-quality-related health impacts from climate change and from adaptation of cooling demand for buildings in the eastern United States: An interdisciplinary modeling study. *PLOS Medicine*, 15(7), e1002599. <https://doi.org/10.1371/journal.pmed.1002599>.
- Acocella I., (2005). L'uso dei focus groups nella ricerca sociale: vantaggi e svantaggi, *Quaderni di sociologia*, Volume XLIX, n. 37, pp. 63-81.
- Aitken M., (2010). Why we still don't understand the social aspects of wind power: A critique of key assumptions within the literature. *Energy Policy*, 38, pp. 1834-1841.
- Ajzen, I. (2002). Perceived behavioral control, self-efficacy, locus of control, and the theory of planned behavior. *Journal of Applied Social Psychology*, 32, 665–683. doi:10.1111/j.1559-1816.2002.tb00236.x.
- Albrecht, G., Sartore, G. M., Connor, L., Higginbotham, N., Freeman, S., Kelly, B., et al. (2007). Solastalgia: the Distress Caused by Environmental Change. *Australas. Psychiatry* 15 (Suppl. 1), S95–S98. doi:10.1080/10398560701701288.
- Andreoli, S. (2023). *Perfetti o felici. Diventare adulti in un'epoca di smarrimento*. Italia: Rizzoli Libri.
- Arcidiacono, C. (2024), Per iniziare-Psicologia di comunità e ambiente, *Quaderni CNOP: Ambiente, crisi climatica e futuro del pianeta terra la psicologia oggi*.
- Ardoin, N. M., Bowers, A. W., & Gaillard, E. (2022). A systematic mixed studies review of civic engagement outcomes in environmental education. *Environmental Education Research*, 29(1), 1–26. <https://doi.org/10.1080/13504622.2022.2135688>.
- Areia, N. & Sequeira, M. & Tavares, A. (2024). Socio-psychological factors explaining public engagement and support for drought disaster risk management. *International Journal of Disaster Risk Reduction* 110 (2024) 104643.
- Arnett, J. J. (2000a). Emerging adulthood: A theory of development from the late teens through the twenties. *American Psychologist*, 55, 469–480.

- Arrobbio, O., & Sciullo, A. (2020). *La dimensione sociale della transizione energetica. Prospettive teoriche e applicazioni*. Torino: Academia University Press.
- Bains, K. & Turnbull, T. (2019). Improving Health Outcomes and Serving Wider Society: The Potential Role of Understanding and Cultivating Prosocial Purpose Within Health Psychology Research and Practice to Address Climate Change and Social Isolation and Loneliness. *Frontiers in Psychology Volume 10:1787*.
- Bastiani, M. & Mazzucca, S. & Scanu, G. (2020). Coinvolgimento e partecipazione dei portatori d'interesse. Approcci, metodi e strumenti per i processi di Contratto di Fiume, *Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica*.
- Benasayag, M. & Schmit, G. (2013). *L'epoca delle passioni tristi*. Italia: Feltrinelli Editore.
- Bezzi, C. & Palumbo, M., (1995). *Questionario e dintorni*, Arnaud-Gramma, Firenze.
- Bezzi, C. (2014). *Fare ricerca con i gruppi. Guida all'utilizzo di Focus group, Brainstorming, Delphi e altre tecniche* Franco Angeli, Milano.
- Biasin, C., Emerging Adulthood. In Cornacchia M., Tramma S. (2019). *Vulnerabilità in età adulta. Uno sguardo pedagogico*. Roma: Carocci.
- Braun, V. & Clarke, V. (2006) Using thematic analysis in psychology, *Qualitative Research in Psychology*, 3:2, 77-101.
- Bobbio, L. (2004). *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*. Edizioni Scientifiche Italiane.
- Boostani, P., Pellegrini Masini, G., Klein, J. (2024). The Role of Community Energy Schemes in Reducing Energy Poverty and Promoting Social Inclusion: A Systematic Literature Review. *Energies*, 17, 3232. <https://doi.org/10.3390/en17133232>.
- Burke, M. & Ockwell, D., & Whimmarsh, L. (2018). Participatory arts and affective engagement with climate change: The missing link in achieving climate compatible behaviour change? *Elsevier Global Environmental Change Volume 49, March 2018, Pages 95-105*.
- Cassegård, C. (2023). Activism without hope? Four varieties of postapocalyptic environmentalism. *Environmental Politics*, 33(3), 444–464. <https://doi.org/10.1080/09644016.2023.2226022>.

- Cataldi, L. & Gargiulo, E. (2011), Partecipazione e programmazione sociale: i Tavoli Tematici nei Piani di Zona della Provincia di Torino, *Tafer Journal*.
- Clayton, S., Manning, C. M., Speiser, M., & Hill, A. N. (2021). *Mental Health and Our Changing Climate: Impacts, Inequities, Responses*. Washington, D.C.: *American Psychological Association, and ecoAmerica*.
- Civics Monitor, (2023). *People power 2023 under attack: A report based on data from the CIVICUS Monitor*.
- Consiglio Nazionale degli'Ordine degli Psicologi (CNOP), (2024). Ambiente, Crisi Climatica e Futuro del Pianeta Terra. *La Psicologia Oggi, I Quaderni CNOP*, N. 14.
- Colombo, M., (1997). Il gruppo come strumento di ricerca sociale: dalla comunità al focus group, *Studi di Sociologia*, 35, 2.
- Corrao, S. (1999) Il focus group una tecnica di rilevazione da ri-scoprire, in *Sociologia e Ricerca Sociale*, XX, 60.
- Davies, B., & Bhutta, M. F. (2022). Geriatric medicine in the era of climate change. *Age and Ageing*, 51(1), 1–3. <https://doi.org/10.1093/ageing/afab199>.
- Delfanti, M. (2021). Le Comunità Energetiche, una mappa della partecipazione degli utenti finali alle politiche di decarbonizzazione. In De Vidovich, L & Tricarico, L & Zulianello, M. (2021). *Community Energy Map. Una ricognizione delle prime esperienze di comunità energetiche rinnovabili*. Italia, Franco Angeli http://ojs.francoangeli.it/_omp/index.php/oa/catalog/book/740.
- De Vidovich, L & Tricarico, L & Zulianello, M. (2021). *Community Energy Map. Una ricognizione delle prime esperienze di comunità energetiche rinnovabili*. Italia, Franco Angeli http://ojs.francoangeli.it/_omp/index.php/oa/catalog/book/740.
- De Vidovich, L & Tricarico, L & Zulianello, M. (2023). Modelli organizzativi per le comunità energetiche. Riflessioni della ricerca “Community Energy Map”, *Impresa Sociale 1/2023*.
- de vincenzo, D. (2022). La transizione energetica nell'attuale contesto globale. *Rivista geografica italiana, CXXIX, Fasc. 1*, marzo 2022, Issn 0035-6697, pp. 81-105, Doi 10.3280/rgioa1-2022oa13368.
- Di Nuovo, S. (2024), *Psicologia ambiente e comunità. Prole chiave da condividere, Quaderni CNOP: Ambiente, crisi climatica e futuro del pianeta terra la psicologia oggi*, (11-14). Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi.

- Dumitru, A., De Gregorio, E., Bonnes, M., Bonaiuto, M., Carrus, G., Garcia-Mira, R., & Maricchiolo, F. (2015). *Low carbon energy behaviors in the workplace: A qualitative study in Italy and Spain*. Energy Research & Social Science. <https://doi.org/10.1016/j.erss.2015.12.005>.
- Dung Le, J. & Becken, S. & Curnock, M. (2022). Gaining public engagement to restore coral reef ecosystems in the face of acute crisis. *Global Environmental Change Volume 74, 102513*.
- Eroe, K. (2023). Le comunità energetiche rinnovabili (e solidali), *Impresa Sociale 1/2023*.
- Fedi, A. (2023). Introduction. Community psychology in the face of the climate crisis: What contributions?. *Psicologia di Comunità, 2023(1), 5–9*. <https://doi.org/10.3280/PSC2023-001001>.
- Flanagan, C., & Levine, P. (2010). Civic engagement and the transition to adulthood. *Future of Children, 20(1)*, <https://doi.org/10.1353/foc.0.0043>.
- Frings, D. & Cavallini, D., (2023). *Il primo libro di psicologia sociale*. Torino: Einaudi.
- Galimberti, U. (2020). *L'ospite inquietante: il nichilismo e i giovani*. Feltrinelli.
- Geiger, N., & Brick, C. (2023). Core social motives explain responses to collective action issues. *Wiley Social and Personality Psychology Compass, 2023;17: e12732*.
- Gifford, R. (2011). The dragons of inaction: Psychological barriers that limit climate change mitigation and adaptation. *American Psychologist, 66(4), 290–302*. <https://doi.org/10.1037/a0023566>.
- Hayes, N. (2024), Pensa a livello globale, agisci localmente, *Quaderni CNOP: Ambiente, crisi climatica e futuro del pianeta terra la psicologia oggi, (26-34)* Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi.
- Harcourt, R. & Dessai S. & Bruine de Bruin, W. & Taylor, A. (2023) A social science research agenda to accelerate public engagement in climate change adaptation. *Front. Psychol. 14:1286525*. doi: 10.3389/fpsyg.2023.1286525.
- IPCC, 2014: Climate Change 2014: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change [Core Writing Team, R.K. Pachauri and L.A. Meyer (eds.)]. IPCC, Geneva, Switzerland, 151 pp. IPCC, AR5, Quinto Rapporto di Valutazione

sui Cambiamenti Climatici, GLOSSARIO MINIMO dell'IPCC (traduzione a cura di Laura Caciagli per Ipcc Focal Point per l'Italia).

- IPCC, 2023: Annex I: Glossary [Reisinger, A., D. Cammarano, A. Fischlin, J.S. Fuglestvedt, G. Hansen, Y. Jung, C. Ludden, V. Masson-Delmotte, R. Matthews, J.B.K Mintenbeck, D.J. Orendain, A. Pirani, E. Poloczanska, and J. Romero (eds.)]. In: *Climate Change 2023: Synthesis Report. Contribution of Working Groups I, II and III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change* [Core Writing Team, H. Lee and J. Romero (eds.)]. IPCC, Geneva, Switzerland, pp. 119-130, doi:10.59327/IPCC/AR6-9789291691647.002.
- Kirwan, E. M., & O'Suilleabháin, P. S., & Burns, A., & Ogoro, M., & Allen, E., & Creaven, A.-M. (2023). Exploring Loneliness in Emerging Adulthood: A Qualitative Study. *Emerging Adulthood*, 11(6), 1433-1445. <https://doi.org/10.1177/21676968231194380>.
- Lazzari, D. (2024), Prefazione, *Psicologia, ambiente e crisi climatica* (pp. 7-8), *Quaderni CNOP: Ambiente, crisi climatica e futuro del pianeta terra la psicologia oggi*, Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi.
- Legambiente & Regalgrid, (2020). Comunità energetiche e autoconsumo collettivo: il modello Regalgrid. <http://www.comunirinnovabili.it/wp-content/uploads/2020/06/20200618-Presentazione-Regalgrid-Legambiente-1.pdf>.
- Leka, J. & Furnham, A. (2024) Correlates of climate change skepticism. *Front. Psychol.* 15:1328307. doi: 10.3389/fpsyg.2024.1328307.
- Lynas, M., Houlton, B. Z., & Perry, S. (2021). Greater than 99% consensus on human-caused climate change in the peer-reviewed scientific literature. *Environmental Research Letters*, 16(11), 114005. <https://doi.org/10.1088/1748-9326/ac2966>.
- Leonardi, P.M. (2012) Materiality, Sociomateriality, and Socio Technical Systems: What Do These Terms Mean? How Are They Related? Do We Need Them? In P.M. Leonardi, B.A. Nardi, J. Kallinikos (a cura di) *Materiality and Organizing: Social Interaction in a Technological World*. Oxford University Press, Oxford, pp. 25-48.

- Maiella, R. & La Malva, P. & Marchetti, D. & Pomarico, E. & Di Crosta, A. & Palumbo, R. & Cetara, L. & Di Domenico, A. & Verrocchio, MC. (2020) The Psychological Distance and Climate Change: A Systematic Review on the Mitigation and Adaptation Behaviors. *Front. Psychol.* 11:568899. doi: 10.3389/fpsyg.2020.568899.
- Mannarini, T. (2023). *Comunità e partecipazione. Prospettive psicosociali*. Milano: FrancoAngeli.
- World Health Organization, (2022). Mental Health and Climate Change: Policy Brief. <https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/354104/9789240045125-eng.pdf>.
- Milesi, P. & Catellani, P. (2002). L'analisi qualitativa di testi con il programma Atlas.ti. In B. M. Mazzara. *Metodi qualitativi in psicologia sociale. Prospettive teoriche e strumenti operativi* (pp. 283-304). Roma: Carrocci editore.
- Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, (2024), Energia: MASE, pubblicato decreto CER, allegato Le Comunità Energetiche Rinnovabili-FAQ_1.pdf [Energia: MASE, pubblicato decreto CER | Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica](#).
- NICOTRA, E. (1998). Il campionamento. In V. L. Zammuner. *Tecniche dell'intervista e del questionario* (pp. 261-289). Il Mulino.
- Ojala, M. (2016). Facing anxiety in climate change education: From therapeutic practice to hopeful transgressive learning. *Canadian Journal of Environmental Education*, 21, 41–56.
- Ostrom E., Dietz T., Dolsak N., Stern P. C., Weber E. U. (Eds.). (2002). *The drama of the commons*. Washington, DC: National Academies Press.
- Palumbo, M. (2001). *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, Franco Angeli, Milano, 2001.
- Pearson, A. & Schuldt, J. (2015). Bridging Climate Communication Divides: Beyond the Partisan Gap. *Science Communication* 2015, Vol. 37(6) 805 –812.
- Pearson, A., & Schuldt, J., & Romero-Canyas, R. (2016). Social Climate Science: A New Vista for Psychological Science. *Perspectives on Psychological Science* 2016, Vol. 11(5) 632-650.

- Pearson, A. & Schuldt, J. (2018). Psychology and Climate Change. Human Perceptions, Impacts, and Responses. In S. Clayton, & C. Manning (Eds.), *A diversity science approach to climate change*. (pp. 95-124). NY:Academic Press.
- Pihkala, P. (2020). Anxiety and the Ecological Crisis: An Analysis of Eco-Anxiety and Climate Anxiety. *Sustainability*, 12(19), 7836. <https://doi.org/10.3390/su12197836>.
- Pradhananga, A., & Green, E., & Shepard, J., & Davenport, M. (2021). The influence of community attachment and environmental concern on climate-related civic engagement in Lake Superior's north shore region. *Journal of Coastal Conservation (2021) 25: 26*.
- Prell, C. & Hubacek, K. & Reed, M. (2009). Stakeholder analysis and social network analysis in natural resource management. *Society and Natural Resources*, 22 (6), 501-518.
- Prezioso, M. (2020) L' energia in Europa, Paragrafo: La transizione energetica dell'Europa, (pp. 73-108). In XIV Rapporto: Energia e Territorio. Per una geografia dei paesaggi. *Società Geografica Italiana Onlus*. Roma.
- Procentese, F. (2024), Transizione energetica e il ruolo della psicologia di comunità, *Quaderni CNOP: Ambiente, crisi climatica e futuro del pianeta terra la psicologia oggi*, (213-244). Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi.
- Racimo, F. & Valentini, E. & Rijo De León, G. & Santos, T. & Norberg, A. & Atmore, L. & Murray, M. & Hakala, S. & Appel Olsen, F. & Gardner, C. & Halder, J. (2022). The biospheric emergency calls for scientists to change tactics. *eLife 2022;11: e83292*.
- Remsö, A. & Bäck, H. & Renström, EA. (2024) Gender differences in climate change denial in Sweden: the role of threatened masculinity. *Front. Psychol.* 15:1450230. doi: 10.3389/fpsyg.2024.1450230.
- Rohrle, B. (2024), Il cambiamento climatico e il sociale: conseguenze, condizioni e interventi. La prospettiva della psicologia di comunità, (pp. 35-110). *Quaderni CNOP: Ambiente, crisi climatica e futuro del pianeta terra la psicologia oggi*, Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi.
- Rosci, E. (2022). *Giovani adulti: Nuovi modi di essere e apparire*. Italia: Franco Angeli Edizioni.

- Rouhiainen, H. & Haanpaa, L. (2024). The antecedents of adolescents' climate change concern in Cambodia. *International Research in Geographical and Environmental Education Volume 33, no. 3*, 227–244.
- Sasser, J. S., and Merchant, E. K. (2024). Climate emotions, parenting plans, and racial difference in the United States. *J. Clim. Change Health*. 19:100346. doi: 10.1016/j.joclim.2024.100346.
- Shen, M. & Wang, J. (2022). The Impact of Pro-environmental Awareness Components on Green Consumption Behavior: The Moderation Effect of Consumer Perceived Cost, Policy Incentives, and Face Culture. *Front. Psychol.* 13:580823. doi: 10.3389/fpsyg.2022.580823.
- Smith, N. & Leiserowitz, A. (2014). The role of emotion in global warming policy support and opposition. *Risk Analysis*, 34(5), 937–948. <https://doi.org/10.1111/risa.12140>.
- Stagi, L. (2000). Il focus group come tecnica di valutazione. Pregi, difetti, potenzialità. In *Rassegna Italiana di Valutazione*.
- Staupe-Delgado, R. (2020). Can community resettlement be considered a resilient move ? insights from a slow-onset disaster in the Colombian Andes. *Journal of Development Studies*, 56(5), 1017-1029.
- Steg, L. (2023). Psychology of climate change. *Annual Review of Psychology*, 74, 459–486. <https://doi.org/10.1146/annurev-psych-032720-042905>.
- Stuart, D. (2020). Radical Hope: Truth, Virtue, and Hope for What Is Left in Extinction Rebellion. *J Agric Environ Ethics* 33, 487–504. <https://doi.org/10.1007/s10806-020-09835-y>.
- Taberner, C., & Hernández, B. (2010). Self-Efficacy and Intrinsic Motivation Guiding Environmental Behavior. *Environment and Behavior*, 43(5), 658–675. <https://doi.org/10.1177/0013916510379759>.
- Thoresen, S. & Birkeland, MS. & Wentzel-Larsen, T. & Blix, I. (2018) Loss of Trust May Never Heal. Institutional Trust in Disaster Victims in a Long-Term Perspective: Associations With Social Support and Mental Health. *Front. Psychol.* 9:1204. doi: 10.3389/fpsyg.2018.01204.

- Tsai, C. & Pearson, A. (2022). Building Diverse Climate Coalitions: The Pitfalls and Promise of Equity- and Identity-Based Messaging. *Translational Issues in Psychological Science* 2022, Vol. 8, No. 4, 518–531.
- Unione Europea. (2017). *Eurydice Brief Citizenship Education at School in Europe 2017*. Education, Audiovisual and Culture Executive Agency.
- United Nations (UN), (2015). Paris Agreement; UN: Geneva, Switzerland, 2015. Available online: https://unfccc.int/files/essential_background/convention/application/pdf/english_paris_agreement.pdf.
- Van der Linden, S., & Maibach, E., & Leiserowitz, A. (2015). Improving Public Engagement with climate Change: Five “Best Practice” Insights From Psychological Science. *Perspectives on Psychological Science* 2015, Vol. 10(6) 758–763.
- Van Veelen, B., & Eigner, H. (2023). Diversifying power in action: A socio-psychological approach to inclusive energy transition experiments. *Energy Research & Social Science*, 104, 103258. <https://doi.org/10.1016/j.erss.2023.103258>.
- Velez, G. & Power, S. (2024). Manywheres: In Pursuit of Social Justice in Developmental Science. *Human Development* (2024) 68 (2): 61–76.
- Venhoeven, L. & Bolderdijk, JW. & Steg, L. (2016). Why Acting Environmentally-Friendly Feels Good: Exploring the Role of Self-Image. *Front. Psychol.* 7:1846. doi: 10.3389/fpsyg.2016.01846.
- Wang, B. & Zhou, Q. (2020). Climate change in the Chinese mind: An overview of public perceptions at macro and micro levels. *WIRE Climate Change Volume 11*.
- Wyman, O. (2024). *Quantifying the impact of climate change on human health*. World Economic Forum. <https://www.weforum.org/publications/quantifying-the-impact-of-climate-change-on-human-health/>.
- Zamperini, A., (2021). Parte prima, Psicologia sociale dei disastri ecologici. Ambiente e violenza. Vittime. In A. Zamperini, & M. Menegatto, *Cattive acque. Contaminazione ambientale e comunità violate* (pp.41-47). Padova University Press.

Zamperini, A., & Menegatto, M., & Arcadu, M., & Musolino, M., & Franzò, A., (2021).
Parte seconda, La lenta violenza della contaminazione da Pfas, Motherhood effect.
In A. Zamperini, & M. Menegatto, *Cattive acque. Contaminazione ambientale e
comunità violate* (pp.177-179). Padova University Press.

SITOGRAFIA

- American Psychological Association (2020) [Majority of US Adults Believe Climate Change Is Most Important Issue Today](#) . [Majority of US adults believe climate change is most important issue today.](#)
- BibLus, (2025, 27 Febbraio), *Comunità Energetiche: Cosa sono e Come funzionano* <https://biblus.acca.it/comunita-energetiche-cosa-sono-e-come-funzionano/>,
BibLus.
- Brandoni, F. (2022). *I migranti ambientali. Gli impatti della crisi climatica*. Legambiente. <https://www.legambiente.it/rapporti-e-osservatori/migranti-ambientali-gli-impatti-della-crisi-climatica/>.
- Comune di Padova, (2024), 2030 Climate Neutrality Action Plan, Padova 2030 e la Missione per la neutralità climatica. Città smart e climaticamente neutre entro il 2030. [Padova 2030 e la Missione per la neutralità climatica - Comune di Padova \(padovanet.it\)](#).
- Consilium. 2024. *Industrial emissions*. Consiglio dell'Unione Europea. <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/industrial-emissions/>.
- Co-progettiamo una comunità energetica rinnovabile e solidale, (2024), Università degli Studi di Padova, [Co-progettiamo una comunità energetica rinnovabile e solidale | Università di Padova \(unipd.it\)](#).
- De Felice, M. (31 dicembre 2022) Cosa sono e come funzionano le comunità energetiche?, *Geopop*, <https://www.geopop.it/cosa-sono-e-come-funzionano-le-comunita-energetiche/>.
- Gestore dei Servizi Energetici. (n.d.). *Le Comunità Energetiche Rinnovabili "In Pillole"*. <https://www.gse.it/servizi-per-te/autoconsumo/le-comunita-energetiche-rinnovabili-in-pillole>.
- GSE - Gestore dei Servizi Energetici. (2023). *Le comunità energetiche rinnovabili in pillole* [Schema illustrativo del funzionamento di una comunità energetica]. <https://www.gse.it/servizi-per-te/autoconsumo/le-comunita-energetiche-rinnovabili-in-pillole>.
- Laville, S., & Watts, J. (2019, 20 settembre). In tutto il mondo, milioni di persone si uniscono alla più grande protesta per il clima di sempre. *The Guardian*.

<https://www.theguardian.com/environment/2019/sep/21/across-the-globe-millions-join-biggest-climate-protest-ever>.

Opromolla, A. (2023). L'impegno civico nel settore energetico: cittadini e digitale alleati per lo sviluppo sostenibile. *Agendadigitale.eu*.

Tyagi, S. (2023, 31 maggio). *Stakeholder engagement process in 6 steps*. Askel Sustainability Solutions. <https://askelsustainabilitysolutions.com/stakeholder-engagement-process-in-6-steps/>.

United Nations. (n.d.). *Women and climate change*. <https://www.un.org/en/climatechange/science/climate-issues/women>.